

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 208 (46.452)

Città del Vaticano

giovedì 12 settembre 2013

All'udienza generale il Pontefice parla della fede e in una lettera risponde agli interrogativi di un non credente

La Chiesa è madre

Nell'incontro con i rifugiati assistiti a Roma dal Centro Astalli un forte appello all'accoglienza e a non avere paura delle differenze

Papa Francesco e la data del battesimo

Quanti cristiani ricordano la data del loro battesimo? All'improvviso, durante l'udienza generale, la domanda è spuntata sulle labbra di Papa Francesco che ha poi incalzato: «Io vorrei fare questa domanda qui a voi, ma ognuno risponde nel suo cuore: quanti di voi ricordano la data del proprio battesimo?». Il Pontefice stava parlando della maternità della Chiesa e con questa domanda è andato al cuore della questione, ricorrente e cruciale per credenti e non credenti, posta dall'essere cristiani.

Interrogativo che, sin dai primi secoli, ha suscitato curiosità e interesse, come ultimamente è avvenuto con due editoriali del fondatore di uno dei più influenti quotidiani italiani, che a Papa Francesco ha posto una serie di domande. E a Eugenio Scalfari il Pontefice ha voluto rispondere, con una lunga lettera pubblicata per intero da «la Repubblica». Un fatto inusuale, ma che si colloca in perfetta continuità con la ricerca di un colloquio con il mondo, dialogo definito da Papa Francesco «aperto e senza preconcetti», insito nell'annuncio evangelico e rinnovato a partire dal concilio Vaticano II.

Dono di Dio, la fede non viene inoculata «in laboratorio», ma trasmessa come in una famiglia. Ecco perché la Chiesa, proprio come una madre, genera e fa crescere i cristiani. Ed è questo il motivo per il quale — ha spiegato il Pontefice — non si appartiene alla Chiesa come si aderisce a una società, a un partito o a un'organizzazione. Insomma, «non è compilare una carta che ci danno, ma è un atto interiore e vitale», proprio «come quello che si ha con la propria mamma».

La Chiesa madre che genera i cristiani è anche da loro, da tutti loro, costituita. Anche per questo sarebbe contraddittorio se stessi voler separare la fede in Dio dalla Chiesa. E per sua natura la comunità dei credenti — mostra ogni giorno Papa Francesco, come ha fatto al Centro Astalli di Roma — non può restare chiusa nella propria autoreferenzialità, ma deve uscire: per «portare Cristo a tutti» e a tutti testimoniare il suo volto misericordioso.

g.m.v.



«Tutti partecipiamo della maternità della Chiesa». Nel giorno in cui viene resa nota la lettera che Papa Francesco ha inviato al fondatore del quotidiano italiano «la Repubblica», Eugenio Scalfari, per rispondere ad alcune domande sulla fede postegli in due recenti articoli, riprendono le catechesi sulla Chiesa. Che il Pontefice descrive ai fedeli come «una mamma» che genera alla vita e sa «perdonare» e «comprendere» i suoi figli, accompagnandoli «sempre — spiega durante l'incontro di mercoledì 11 settembre in piazza San Pietro — con le sue attenzioni, con il suo affetto, con il suo amore, anche quando sono grandi».

Una maternità che la Chiesa esprime soprattutto nell'accoglienza riservata ai poveri e agli ultimi, come ha ribadito lo stesso Papa Francesco nel pomeriggio di martedì 10, abbracciando i rifugiati assistiti dal Centro Astalli di Roma. Nel suo discorso il Pontefice ha usato parole forti per reclamare il loro diritto a essere considerati parte viva della società e per ricordare che la solidarietà non è una «parolaccia» ma qualcosa che appartiene a ogni uomo, perché è «la nostra parola».

Il Santo Padre non ha mancato di rivolgersi alle parrocchie e alle comunità religiose, chiamandole a gesti concreti per venire incontro ai rifugiati che sono da considerare come «la carne di Cristo». E in proposito ha osservato: «Quante volte non sappiamo o non vogliamo dare voce alla voce di chi ha sofferto e soffre, di chi ha visto calpestare i propri diritti, di chi ha vissuto tanta violenza che ha soffocato anche il desiderio di avere giustizia!».

PAGINE DA 4 A 8

Obama giudica valida la proposta russa per mettere sotto controllo l'arsenale chimico di Damasco ma restano divergenze sui modi di applicazione

Torna all'Onu il confronto sulla Siria

NEW YORK, 11. Il confronto diplomatico sulla crisi siriana torna nell'ambito delle Nazioni Unite. E Barack Obama chiede al Congresso di rinviare il voto sull'uso della forza contro la Siria per verificare «i segnali incoraggianti» giunti dopo la proposta russa di mettere sotto controllo internazionale e poi distruggere l'arsenale chimico di Damasco.

La Francia ha annunciato ieri la richiesta di una riunione del Consiglio di sicurezza per discutere una risoluzione vincolante volta a concretare lo scenario che si è aperto con la proposta russa, già accettata dal Governo siriano. Nella bozza di risoluzione, peraltro, secondo le anticipazioni riferite dalle agenzie di stampa internazionali, si darebbe per certo l'uso di armi chimiche da parte dell'esercito di Damasco e non si farebbe riferimento a possibili responsabilità dei ribelli.

Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, dopo un colloquio con il suo omologo francese, Laurent Fabius, ha dichiarato che Mosca non accetta i termini presentati da Parigi. Il Governo russo ritiene infatti necessario procedere non con una risoluzione vincolante, ma con una dichiarazione in cui si chiede al segretario generale dell'Onu, al direttore generale per l'Organizzazione per la proibizione per le armi chimiche e alle altre parti interessate di promuovere la realizzazione del piano

di Mosca. In precedenza, lo stesso Lavrov aveva detto che Mosca sta lavorando «alla preparazione di un piano percorribile, preciso e concreto».

Oggi, inoltre, Aleksei Pushkov, il presidente della commissione Esteri

della Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, ha dichiarato che il Governo di Mosca ha fatto pervenire al Consiglio di sicurezza dell'Onu le prove in suo possesso dell'uso di armi chimiche da parte dei ribelli in Siria. «Ci sono ragioni

per presumere che non solo il Governo siriano, ma anche i ribelli abbiano armi chimiche e le abbiano ripetutamente usate» ha detto Pushkov.

In precedenza, il portavoce del ministero degli Esteri francese, Phi-

lippe Lalliot, pur dicendosi stupito della bozza russa «prima ancora di avere letto la bozza di risoluzione», aveva detto che Parigi è pronta a emendarne il testo, «purché ne siano preservati i principi». In ogni caso la discussione in Consiglio di sicurezza è stata rinviata, mentre domani la questione sarà discussa in un incontro a Ginevra tra Lavrov e il segretario di Stato americano, Kerry.

Nel frattempo, in un discorso alla Nazione di quindici minuti tenuto ieri sera, Obama ha detto che è «troppo presto» per dire se il piano russo per il disarmo di Damasco avrà successo, ma ha sottolineato che ha «il potenziale per annullare la minaccia delle armi chimiche senza l'uso della forza». Obama ha ricordato di essere, oltre che comandante delle forze armate statunitensi, il presidente della più antica democrazia costituzionale del mondo: «Ecco perché ritengo — ha detto — che la cosa migliore è spostare questa discussione in Congresso».

Tuttavia, il presidente ha aggiunto che gli Stati Uniti restano pronti a reagire, ribadendo che senza la minaccia di un intervento armato non si sarebbe innescato a suo avviso il processo che ha condotto alla proposta russa. Un eventuale intervento in Siria sarebbe comunque limitato e non come in Iraq o in Afghanistan. «Non schiererò — ha promesso — truppe americane in Siria. Il nostro Paese è stanco delle guerre. Sarà un intervento non a tempo indeterminato, ma mirato a scorgiare l'uso di armi chimiche». Secondo Obama, «se il bando su queste armi s'indebolisce, altri dittatori non si penseranno due volte ad acquisire gas letali e a usarli e sarà più facile per organizzazioni terroristiche impossessarsene e farne uso contro i civili».

Celebrati i funerali di tre cristiani uccisi nella cittadina simbolo della convivenza tra religioni

Il sacrificio di Maalula



DAMASCO, 11. Sono stati celebrati ieri i funerali di tre cristiani uccisi dai ribelli del gruppo fondamentalista islamico Jabhat al Nusra a Maalula, la cittadina simbolo della convivenza con i musulmani. Dopo una lunga trattativa, i corpi delle tre vittime erano stati consegnati dai ribelli e portati nella città vecchia di Damasco dove si sono svolti i funerali presieduti dal patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, Gregorius III

Laham, il quale, durante la celebrazione, ha invitato a pregare per la pace.

I ribelli avevano occupato Maalula nei giorni scorsi, respingendo poi un tentativo dell'esercito siriano di riassumerne il controllo. Ieri pomeriggio, un portavoce del cosiddetto Esercito siriano libero, al quale si affianca Jabhat al Nusra, ha annunciato il ritiro «per garantire che il sangue non sarà versato e che i beni degli abitanti saranno conservati».

Le vie nascoste del traffico delle armi

Un kalashnikov a testa

LUCA M. POSSATI A PAGINA 3



Quarto e ultimo discorso di José Manuel Durão Barroso sullo stato dell'Unione europea

Aumentano i prezzi dei generi di prima necessità

La ripresa sembra vicina

STRASBURGO, 11. Quarto e ultimo discorso sullo Stato dell'Unione, oggi, per il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, di fronte al Parlamento europeo riunito in plenaria a Strasburgo. Un appuntamento che proprio Durão Barroso, all'inizio del suo secondo mandato, aveva accordato all'Europarlamento per fare ogni anno il punto sullo stato di avanzamento e sulle prossime sfide dell'Unione europea.

Quest'anno il discorso coincide con l'Anno europeo dei cittadini e in vista delle elezioni di maggio per il rinnovo del Parlamento europeo, ma anche con un momento critico per l'Europa, che fatica a uscire dalla crisi economica e che registra l'avanzamento delle forze più antieuropeiste. Agli europarlamentari, il presidente della commissione Ue ha detto che la ripresa è vicina, con i primi segnali di ritorno alla crescita certificati dall'aumento del prodotto interno lordo europeo nel secondo trimestre.

«Abbiamo ragione di essere ottimisti e questo ci deve spingere a continuare gli sforzi: lo dobbiamo ai Paesi che non sono ancora fuori dalla crisi e ai ventisei milioni di disoccupati», ha precisato Durão Barroso. «L'attuale livello di disoccupazione – ha dichiarato – è politicamente e socialmente inaccettabile», quindi va invertita questa tendenza e «dobbiamo evitare una ripresa senza creazione di posti di lavoro». A livello nazionale ha sostenuto il presidente Ue, «bisogna accelerare le riforme»,



Il presidente della Commissione Ue durante il suo discorso (Ansa)

mentre a livello europeo «occorre concentrarsi sul potenziale del mercato unico, sulla sua realizzazione nei settori di mobilità, energia, agenda digitale, telecomunicazioni». Il mercato unico, ha ricordato, è la creazione di posti di lavoro. In una fase come l'attuale, ha proseguito, «il maggiore rischio al ribasso è quello politico, dell'instabilità e del-

la mancanza di coerenza». Nel suo discorso, il presidente ha ricordato che fra otto mesi gli elettori di tutta Europa saranno chiamati a giudicare quanto è stato ottenuto negli ultimi 5 anni. Come ha osservato successivamente, «se non vi piace questa Europa, miglioratela, ma non voltatele le spalle». Durão Barroso ha poi riconosciuto che «come tutte le cose umane, nemmeno l'Europa è perfetta,

ma solo un'Europa unita può essere più forte. Quindi, il progetto europeo deve rimanere valido per tutti».

In ogni caso, ha aggiunto, l'Ue non deve essere considerata il problema, ma una parte della soluzione. Mantendendo l'unione politica nel nostro orizzonte, Durão Barroso ha ricordato la priorità di completare l'unione bancaria per uscire dalla crisi economica e garantire la stabilità del sistema finanziario.

La nostra attenzione, ha proseguito il presidente, si deve rivolgere al meccanismo unico di risoluzione bancaria, per fare in modo che i contribuenti non siano i primi a pagare le crisi bancarie e riportare il credito all'economia e alle piccole e medie imprese.

Il discorso di José Manuel Durão Barroso sarà seguito in serata da un dibattito con i leader dei principali partiti europei e con altri eurodeputati. Domani, giovedì, il presidente della commissione europea risponderà invece in diretta alle domande dei cittadini in collegamento televisivo.

In Grecia non si allenta la morsa della crisi

ATENE, 11. Non si allenta la morsa della crisi in Grecia. Gli stipendi e le pensioni sono già stati ridotti – e probabilmente presto lo saranno ulteriormente – ma nello stesso tempo i prezzi dei generi di prima necessità continuano ad aumentare. Inoltre, nel settore della ristorazione, dove l'iva è stata ridotta dal primo agosto dal 23 al 13 per cento, la diminuzione dei prezzi è stata appena dell'1,4, secondo i dati pubblicati oggi dall'Istituto nazionale di statistica (Elstat) riferiti ai prezzi del mese di agosto.

Intanto, oggi, in un clima di alta tensione, prende il via il nuovo anno scolastico per oltre un milione di alunni delle scuole medie e superiori e di quelle elementari, che però non sanno se troveranno aperte le proprie scuole ancora lunedì prossimo. Gli insegnanti delle scuole medie e superiori hanno infatti indetto uno sciopero a oltranza in segno di protesta contro le misure adottate dal Governo nel settore dell'istruzione, mentre sono alla ricerca di un fronte comune di lotta con i docenti delle scuole private e di quelle elementari. Oggi – come riportano i media locali – gli insegnanti si presenteranno ai propri posti per seguire la tradizionale cerimonia per l'inizio dell'anno scolastico e spiegheranno ad alunni e genitori i motivi della decisione di indire lo sciopero a oltranza, chiedendo il loro sostegno.

L'ondata di scioperi nel settore dell'istruzione costituisce un motivo di forte scontro tra il Governo e i partiti dell'opposizione, soprattutto con Syriza, formazione della sinistra radicale e maggiore gruppo dell'opposizione, accusato di nascondersi dietro le mobilitazioni degli insegnanti. Da parte sua, Syriza risponde che è proprio l'Esecutivo del premier Samaras, con la sua politica, il principale responsabile delle mobilitazioni del corpo docente. Syriza non ha mai nascosto il proprio pieno sostegno alle mobilitazioni degli insegnanti

e delle altre categorie di lavoratori in lotta, sperando nella nascita di un fronte fronte antigovernativo. Anche il partito comunista (Kke), che spesso non approva le scelte di Syriza, ha espresso pieno sostegno alla lotta degli insegnanti.

Ma gli scioperi non caratterizzano soltanto il settore dell'istruzione: anche i dipendenti degli istituti previdenziali e dell'Ufficio di collocamento statale (Oaed) hanno deciso di seguire l'esempio degli insegnanti proclamando una serie di scioperi di cinque giorni a partire dal 16 settembre. I dipendenti degli istituti previdenziali e dell'Oaed protestano contro la messa in mobilità di 618 loro colleghi e contro i tagli al personale che, come affermano, dal 2008 a oggi è stato ridotto del quaranta per cento. I lavoratori del settore previdenziale sostengono inoltre che la loro pensione media è inferiore a quanto affermano i tecnici del Ministero del Lavoro di cinque mesi e chiedono il rimore che presto le principali pensioni si ridurranno del dieci per cento.

Proteste in Francia contro la riforma delle pensioni

PARIGI, 11. Centinaia di migliaia di manifestanti – 130.000, secondo le forze dell'ordine, 370.000 secondo il sindacato Cgt – sono scesi in piazza ieri in diverse città della Francia per protestare contro la prima riforma delle pensioni voluta dal Governo socialista del presidente, Francois Hollande.

Da Marsiglia a Lione, fino a Nantes e Tolosa, la protesta si è indirizzata contro la proposta del premier, Jean-Marc Ayrault, di aumentare progressivamente l'età contributiva, che passerebbe dagli attuali quarant'anni e mezzo a quarantatré anni. La riforma è destinata a entrare in vigore dal gennaio del 2014.

Gli organizzatori hanno parlato della più imponente mobilitazione sindacale dall'elezione di Hollande, nel maggio del 2012. Di parere opposto, invece, il sito internet del quotidiano «Le Figaro», che ha parlato di una debole partecipazione ai cortei, con pochissimi giovani.

Una fonte vicina all'Esecutivo, citata da diversi media, sostiene che Hollande non si aspetta «sfilate ampie come quelle del 2010», contro l'ultima riforma delle pensioni approvata dal Governo del suo predecessore, Nicolas Sarkozy. Sono stati indetti circa 180 cortei locali e una grande manifestazione a Parigi, cui hanno partecipato i leader dei sindacati promotori.

La Francia, già alle prese con una procedura Ue per deficit eccessivo, ha annunciato che il 2013 si chiuderà con un disavanzo superiore alle attese, al 3,7 per cento del prodotto interno lordo. L'obiettivo fissato dalla Commissione europea. Lo ha dichiarato alla radio Rnc il ministro delle Finanze, Pierre Moscovici. «La spesa pubblica è comunque sotto controllo» ha spiegato Moscovici alla emittente radiofonica, precisando che questo superamento è legato alla scelta del Governo di non mettere in campo un programma di austerità in una fase di crescita debole. Tra oggi e domani, il ministro delle Finanze dovrebbe annunciare le previsioni di crescita per il 2014, illustrando il progetto di legge finanziaria che sarà sottoposto al vaglio del Consiglio dei ministri, il 25 settembre prossimo.

Numerosi migranti soccorsi nel Canale di Sicilia Continuano gli sbarchi sulle coste italiane



Migranti in arrivo nel porto di Pozzallo (Ansa)

ROMA, 11. Non sembrano avere sosta gli sbarchi di migranti sulle coste italiane. Tre barconi diretti in Sicilia con a bordo oltre 250 persone sono stati individuati oggi dalla Guardia costiera. Il primo dei tre, un gommonone con a bordo 15 migranti di cui tre donne e un minore, è stato individuato da una motopesca tunisina a sessanta miglia a nord della Libia; la Guardia costiera è intervenuta dirottando un mercantile battente bandiera liberiana, che ha raccolto i migranti e ha fatto rotta per Pozzallo.

Sbarcheranno invece ad Augusta i 102 migranti (88 uomini e quattro donne) recuperati da un mercantile italiano a cento miglia a sud di Lampedusa, mentre non sono state ancora raggiunte altre 110 persone alla deriva, che hanno lanciato un allarme con un telefono satellitare mentre si trovavano a cinquanta miglia a nord della Libia. Verso l'imbarcazione è stato dirottato un mercantile delle Isole Marshall.

Intanto, sempre oggi, sono giunti nel porto di Pozzallo una ottantina di migranti che erano stati soccorsi nel Canale di Sicilia e trasferiti su una motovedetta della Guardia costiera. I migranti sarebbero di diverse nazionalità: tra di essi vi sarebbero 13 donne e cinque minori.

Ieri un gruppo di 91 eritrei, fra cui 21 donne e 14 minori, è sbarcato

all'alba a Lampedusa. Il barcone era stato soccorso trenta miglia a Sud dalle motovedette della Capitaneria di porto. Una persona in gravi condizioni di salute è stata trasferita in elicottero all'ospedale di Agrigento.

Al socialista Rama l'incarico di formare l'Esecutivo albanese

TRIANA, 11. Il presidente albanese, Bujar Nishani, ha incaricato il socialista Edi Rama – vincitore delle elezioni del 23 giugno scorso – di formare il nuovo Governo dell'Albania. Già dagli inizi di agosto, Rama ha indicato le linee dell'Esecutivo di Tirana e impegnato i nuovi ministri che hanno definito gli assetti organizzativi dei vari dicasteri (con i primi provvedimenti da prendere appena ufficialmente insediati). Rama ha annunciato che tra i primi provvedimenti ci sarà il blocco di tutte le concessioni e privatizzazioni decise negli ultimi mesi dal Governo del premier uscente, Sali Berisha. In base agli accordi raggiunti nella nuova maggioranza di sinistra, a guidare il nuovo Parlamento dovrebbe essere il leader del Movimento socialista per l'integrazione, Ilir Meta, che nella scorsa legislatura era stato il principale partner governativo di Berisha, prima di passare all'alleanza con i socialisti in vista delle elezioni legislative di giugno.

Dall'Ocse segnali in chiaroscuro sul futuro dell'economia internazionale

PARIGI, 11. Segnali in chiaroscuro per l'economia mondiale. Il tasso di disoccupazione nell'area Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è sceso a luglio dall'otto al 7,9 per cento, ma nell'eurozona è rimasto stabile per il quinto mese di fila al 12,1. «La tendenza in realtà si sta per invertire, noi prevediamo una crescita positiva a partire dalla fine di quest'anno; il 2014 dovrebbe essere finalmente in crescita positiva» ha dichiarato oggi il vice direttore generale dell'Ocse, Pier Carlo Padoa-Schioppa, commentando la situazione europea. «La crisi ci ha insegnato che i mercati soffrono l'instabilità politica, chiedono alla politica di dare indicazioni chiare, soprattutto di lungo termine». Infine sull'ipotesi che i bond italiani possano tornare ai livelli di spread del 2011, «non lo penso perché le decisioni della Bce dello scorso anno hanno tolto di mezzo il rischio sistematico quindi rimangono i rischi specifici dei Paesi e la necessità di aggredirli, aggredire le cause strutturali della bassa crescita che purtroppo l'Italia si porta appresso da molti anni» ha concluso Padoa-Schioppa.

Intanto, dopo l'aggancio di lunedì, ieri la Spagna ha «superato» l'Italia. Il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi è sceso a 250 punti, mentre quello tra Bonos spagnoli e Bund a 248. Per il resto, la giornata borsistica è stata piuttosto positiva, grazie anche al balzo della produzione industriale cinese.

Sempre ieri il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha affermato che, per quanto riguarda l'eurozona, «ci sono segnali che la contrazione sta terminando». Visco ha quindi ricordato che in Europa si registra «la moderata crescita del pil nel secondo trimestre, grazie alla ripresa dell'export e al miglioramento della domanda interna». In questo scenario, tuttavia, «i tempi e la solidità della ripresa sono ancora molto incerti». Dunque, ha aggiunto Visco, «la decisione con cui le autorità europee e nazionali continueranno a implementare la strategia di riforme anti-crisi sarà decisa per le condizioni finanziarie e per la fiducia dei consumatori e del mondo degli affari».

Eletti quattro giovani scampati alla strage di Utøya Erna Solberg inizia i colloqui per il Governo norvegese

OSLO, 11. Erna Solberg, che con la vittoria del Partito conservatore è diventata il nuovo premier designato norvegese, ha iniziato una serie di colloqui con i leader dei partiti alleati, con l'obiettivo di costruire la nuova coalizione di Governo.

La leader del partito conservatore, che ha già conquistato il soprannome di «Erna di ferro», intende formare una alleanza con il Partito del progresso – formazione populista e anti immigrazione, di cui faceva parte Anders Behring Breivik, l'autore del massacro di Oslo e sull'isola di Utøya – e liberali e cristiano-democratici. Nei prossimi giorni, ha aggiunto Solberg alla stampa, i partiti di centro destra dovrebbero ottenere l'approvazione dalle rispettive organizzazioni di partito a prendere parte alle consultazioni, mentre venerdì è già previsto un primo incontro tra i neoeletti parlamentari conservatori con la leadership del partito.

E tra gli eletti nel nuovo Parlamento di Oslo ci sono anche quattro giovani laburisti sopravvissuti al massacro in un campeggio del partito sull'isola di Utøya, il 22 luglio del 2011. Breivik aveva scelto come obiettivo proprio i laburisti, accusandoli di avere permesso alla Norvegia di diventare una società multiculturale.

In corsa nella tornata elettorale di domenica e lunedì scorsi, che ha visto la Norvegia virare verso il centro, destra, c'erano ben trentatré giovani sfuggiti ai proiettili di Breivik. E, nonostante la battuta d'arresto subita dalla coalizione di Governo di sinistra di Jens Stoltenberg, quattro di loro sono riusciti a farsi eleggere. Pur restando il primo partito in Norvegia, la formazione di Stoltenberg è stata duramente sanzionata dall'elettorato, che gli ha consentito di conquistare solo 55 dei 169 seggi in palio. I progressisti, guidati da Siv Jensen, hanno invece ottenuto il 16,4 per cento dei voti, diventando così la terza formazione politica del Paese scandinavo.

Le vie nascoste del traffico delle armi

Un kalashnikov a testa

di LUCA M. POSSATI

«C'è un'arma ogni dodici persone nel mondo, il mio compito è amare le altre undici». Le parole di Yuri Orlov, il personaggio protagonista del film *Lord of War* (2003), interpretato da Nicolas Cage e ispirato a una storia vera — quella di Ludwig Fabinger, criminale narcotrafficante israeliano, catturato e condannato nel 1999 dalle autorità statunitensi — sintetizzano alla perfezione l'essenza, terribile, del mercato clandestino delle armi nel mondo. Una piaga che ha dimensioni spaventose, in continua metamorfosi: secondo un rapporto dell'Unodc (United Nations Office on Drugs and Crime), nel 2010 il valore complessivo del mercato legale ammontava a circa 1,58 miliardi di dollari, mentre quello dell'illecito raggiungeva i 320 milioni di dollari l'anno. Ma in realtà, nelle tasche dei grandi cartelli criminali finiscono molti più soldi, ed è impossibile tracciare un bilancio attendibile o anche solo definire i contorni del fenomeno. Secondo il rapporto annuale del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) nel 2012 si sono spesi nel mondo 1.753 miliardi di dollari per le armi. A ciò si aggiunge un altro aspetto, nuovo, e ancor più complesso: quello del traffico clandestino su siti specializzati in rete che violano ogni tipo di controlli.

Il primo problema concerne l'interazione tra il mercato legale e quello illegale. La maggior parte delle armi vendute illegalmente proviene dal mercato legale, e viene sottratta e fatta circolare grazie a una serie di particolarissime metodologie che sfruttano le lacune dei controlli da Stato a Stato. Inoltre, la sua stessa natura — anzitutto il fatto che le armi sono merci durevoli, a differenza per esempio dei farmaci, e quindi non hanno bisogno di un aggiornamento — rende il loro traffico qualcosa di particolarmente subdolo: dipendente, e spesso nascosto, da altri traffici più remunerativi, in primis quello della droga o degli organi. E non bisogna dimenticare, ovviamente, il sostegno del terrorismo e l'appello dei mercati emergenti. Poli attrattivi del traffico sono soprattutto le zone di guerra, dove sono attivi piccoli gruppi di miliziani perennemente affamati di armi.

Dalla comunità internazionale finora sono giunti pochi veri segnali di contrasto. Lo scorso aprile, con 154 voti a favore, 3 contrari e 23 astenuti, l'assemblea delle Nazioni Unite ha approvato il primo trattato sulla compravendita delle armi convenzionali: entro due anni sarà molto più difficile vendere armamenti a Paesi sottoposti a embargo, che violano diritti umani o che hanno rapporti con terrorismo e criminalità organizzata. La questione ha tuttavia creato una spaccatura nel Consiglio di sicurezza. Ha pesato l'astensione di Mosca: quello dell'antico territorio sovietico — data la presenza di un enorme arsenale — resta ancor oggi uno dei mercati illegali di armi più prolifico al mondo.

Se questa è la situazione generale, un capitolo a parte, inesplorato e intricato, è rappresentato dal traffico in rete, che avviene in quella zona franca chiamata dagli esperti *deep web*, la parte profonda, nascosta di internet. Nel *deep web* esistono siti dove è facilissimo comprare

armi di ogni tipo a poco prezzo o addirittura assoldare un killer, e tutto senza lasciare tracce. Siti come *Silk Road*, la «via della seta», il suo indirizzo non si raggiunge con i comuni browser, perché bisogna installare *tor*, un software che garantisce l'anonimato svuotando i controlli e mascherando le tracce. Nessuna transazione rintracciabile: niente PayPal, niente carte di credito. Si paga — riferiscono fonti specializzate — solo con *Bitcoin*, una moneta elettronica *peer-to-peer* (da computer a computer) nata nel 2009, che equivale a circa quattro euro e non è emessa da banche o governi ma da un network di computer. Si basa sulla crittografia a chiave pubblica, e non è individuabile come i normali sistemi di pagamento in internet: i trasferimenti sono anonimi. Inizialmente *Silk Road* vendeva solo droga: Lsd, hashish afgano, ecstasy, eroina, metanfamine. Dal 2012 si è specializzata in armi e documenti falsi. Due senatori del Congresso americano, Charles Schumer e Joe Manchin, hanno chiesto al Dipartimento di giustizia di chiudere *Silk Road*, ma non è stato possibile.

Un altro «luogo privilegiato» è *The Armory*, sempre basato sulla tecnologia *tor*. Una volta effettuato l'accesso, l'utente, in pieno anonimato, può scegliere tranquillamente tra le offerte di armi proposte dagli altri utenti o fare richiesta per un'arma precisa. Con un semplice clic chiunque compra un kalashnikov AK-47 e lo riceve comodamente per posta impacchettato in un'elegante custodia da violoncello, tempo una decina di giorni.

La cosa più sconvolgente è che in futuro grazie a questi siti nel *deep web* non saranno soltanto le organizzazioni criminali a potere vendere armi, ma anche privati cittadini. Come Zhou Zhaoping, trentunenne dalla provincia di Jiangsu, che nel 2012 è finito in manette con l'accusa di aver venduto in nero grandi quantità di armi in tutta la Cina. Un giorno non servivano più i trafficanti: a quel punto, le undici persone mancanti evocate da Orlov si saranno già armate da sole.

Nel primo anniversario dell'attacco al consolato statunitense

Attentato a Bengasi

Colpita la sede del ministero degli Esteri



La sede del ministero colpita a Bengasi (Afp)

Diciotto persone uccise in una serie di attentati

Sempre più difficile in Iraq la strada verso la stabilità

BAGHDAD, 11. Non si arresta il flusso della violenza in Iraq. Ieri si è registrata l'ennesima giornata di violenze: almeno 18 persone sono state uccise nel centro-nord del Paese. L'episodio più grave è avvenuto a Yusufiyah, a sud di Baghdad: un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione in una casa mentre si stavano svolgendo i preparativi per il

funerale di un uomo sunnita. Sei i morti, tra cui due donne e il figlio del defunto, come hanno riferito fonti mediche e della polizia. Altre due persone sono state uccise, e sette ferite, da una bomba piazzata vicino a un caffè nella vicina cittadina di Latifiyah. Sanguane anche a Baquba, a nord di Baghdad, dove l'esplosione di tre

autobombe ha fatto otto morti e decine di feriti, mentre a Mosul, due persone, tra cui un poliziotto, sono state uccise in un attacco, andando a sommarsi ai tre cadaveri rinvenuti nella zona settentrionale del Paese. Dall'inizio dell'anno sono almeno quattromila le persone uccise in Iraq.

Il Paese mediorientale versa dunque in una situazione particolarmente difficile e rischia di assimilare negativamente le molteplici tensioni regionali. La componente sciita, che ha trovato il suo uomo forte nel primo ministro Nouri Al Maliki, ha sostanzialmente preso il controllo — dicono i maggiori analisti internazionali — di tutte le forze armate e dei principali nodi di potere del Paese, stroninando i summit, il cui risentimento si manifesta in periodiche manifestazioni di protesta, che spesso sfociano in episodi di sanguinosa violenza.

Dal dicembre 2012, migliaia di persone sono scese in strada nelle aree a maggioranza sunnita per protestare contro diverse disposizioni avviate dal Governo del premier Al Maliki. I gruppi armati sunniti hanno continuato ad attaccare non solo obiettivi governativi, ma anche la popolazione civile sciita, non risparmiando neanche gruppi di pellegri.

TRIPOLI, 11. Una potente esplosione è avvenuta stamane nei pressi della sede del ministero degli Esteri a Bengasi, nell'est della Libia. Lo hanno denunciato testimoni secondo cui la deflagrazione sarebbe stata causata da un'autobomba.

Al momento, non si è avuta notizia di morti o feriti per l'esplosione, che ha distrutto diverse parti dell'edificio ministeriale e ha gravemente danneggiato un altro ufficio della vicina Banca centrale libica. L'attentato, avvenuto poco dopo la preghiera dell'alba, nei pressi del mercato del quartiere di Hay Al Salam, nella parte orientale della città, coincide con il primo anniversario dell'attacco sferrato da un gruppo di estremisti contro il consolato degli Stati Uniti di Bengasi, nel quale furono uccisi quattro cittadini americani, tra cui l'ambasciatore, Chris Stevens. Oggi, peraltro, ricorre anche la memoria degli attentati di Al Qaeda dell'11 settembre 2001.

Bengasi, culla della rivolta che nel 2011 ha rovesciato Muammar Gheddafi, è stata teatro negli ultimi mesi di un'ondata di attentati che hanno preso di mira militari, magistrati e ufficiali delle forze di sicurezza, molti dei quali avevano preso servizio sotto il regime. Gli attacchi, per lo più attribuiti a miliziani islamisti, hanno colpito anche sedi diplomatiche occidentali. Ieri sera, nel capoluogo della Cirenaica, è stato assassinato un colonnello della polizia, Salem Al Urufi, che ai tempi di Gheddafi si occupava di ricercare gli oppositori islamici.

E per rafforzare la sicurezza in vista del primo anniversario dell'attacco all'ambasciata americana, almeno 250 marines statunitensi sono stati spostati dalla base militare di Morón, in Spagna, a quella italiana di Sigonella. Con questa mossa, rafforza la Cnn in rete, i marines saranno in grado di raggiungere Tripoli in 3-4 ore nel caso di nuove crisi. In aggiunta, circa tre dozzine di marines da un'unica speciale sono stati inviati per rafforzare la sicurezza delle ambasciate nella regione.

Le ambasciate americane di Tripoli e di Sana'a, nello Yemen, sono già sottoposte a una stretta sorveglianza. Altri 250 marines rimangono invece nella base di Morón, pronti per qualsiasi evenienza.

Preoccupazione dell'Oms per la diffusione della dengue

GINEVRA, 11. Oltre 2,5 miliardi di persone, circa il 40 per cento della popolazione del globo, potrebbero essere contagiate dalla dengue, la febbre, a volte emorragica, trasmessa da una zanzara tropicale, che preoccupa per la sua rapida diffusione. A lanciare l'allarme è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che stima tra 50 e 100 milioni di infezioni ogni anno. Prima del 1970, solo nove Paesi avevano sperimentato epidemie di dengue, ora endemica in oltre 100 Nazioni.

In particolare, America latina, sud-est asiatico e Pacifico occidentale hanno superato di gran lunga il milione di casi nel 2008 e i due milioni nel 2010. La minaccia di una possibile epidemia esiste anche in Europa, dove è stata segnalata per la prima volta nel 2010. L'ultimo caso nel continente europeo è stato registrato a Bologna all'inizio di questo mese. Il contagio provoca sintomi simili all'influenza ma, in rari casi, può essere letale: la forma grave — quella emorragica — viene riscontrata in mezzo milione di casi annui ed è una delle principali cause di morte tra i bambini dei Paesi asiatici e latino-americani.

Non esiste profilassi né vaccino per l'infezione trasmessa dalla zanzara Aedes aegypti, che prospera soprattutto nelle acque stagnanti, anche delle aree urbane. La diagnosi precoce e l'accesso a cure adeguate abbassano comunque i tassi di mortalità sotto l'1 per cento dei casi registrati.

Riprenderà lunedì prossimo la produzione nell'area congiunta

Le due Coree riaprono Kaesong

SEOUL, 11. Corea del Sud e Corea del Nord hanno trovato l'accordo per fare ripartire da lunedì 16 settembre, dopo cinque mesi di chiusura totale, il complesso industriale di Kaesong, situato sul territorio nordcoreano, ma gestito congiuntamente.

Il via libera, riferisce una nota del ministero dell'Unificazione di Seoul, è maturato dopo l'ennesimo round negoziale notturno. Con le crescenti tensioni nella penisola coreana, il regime comunista di Pyongyang aveva deciso ad aprile di ritirare migliaia di dipendenti nordcoreani. In base all'importante intesa, alle aziende sudcoreane sarà ora permesso di riavviare le operazioni al sito a sviluppo congiunto (l'ultimo simbolo di cooperazione fra i due Paesi) dopo un breve periodo di ricognizione. Le parti, secondo

l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, hanno avuto in programma di ospitare a ottobre, sempre a Kaesong, una sessione informativa per investitori internazionali, nel tentativo di attirare compagnie internazionali nel complesso. L'invio sudcoreano, Kim Kiwoong, ha fatto sapere che i due Paesi sperano di iniziare a fornire collegamento internet e copertura per i telefoni cellulari nella struttura entro la fine dell'anno e che terranno altri colloqui per discutere della questione. Inoltre, per la fine di settembre i Governi di Seoul e di Pyongyang hanno in programma il riaccoglimento di famiglie divise dalla guerra coreana, mentre la settimana scorsa era stato ripristinato un canale di comunicazione militare al confine.

Annunciati dai mediatori tra il Governo congolese e i ribelli

Progressi nel negoziato per il Nord Kivu



Presunti ribelli dell'M23 catturati dalle forze regolari (Reuters)

KAMPALA, 11. Ci sarebbero progressi significativi nei colloqui tra il Governo della Repubblica Democratica del Congo e i ribelli del Movimento 23 Marzo (M23) tornati all'offensiva nella regione orientale congolese del Nord Kivu. Ne dà notizia la Misna, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie, citando un comunicato dei mediatori della Conferenza internazionale degli Stati dei Grandi Laghi, che conducono i negoziati ripresi questa settimana nella capitale ugandese Kampala.

Secondo i mediatori, le parti concordano sul fatto che «il 65 per cento dei contenuti dell'accordo del 2009 siano stati realizzati, e che nei prossimi mesi ci si dovrà concentrare sul restante 35 per cento». La nota, che non fornisce dettagli sui contenuti non ancora realizzati,

fa riferimento agli accordi siglati quattro anni fa, appunto il 23 marzo del 2009, in base ai quali i ribelli dell'allora Congresso nazionale per la difesa del popolo furono integrati nell'esercito congolese, salvo poi disertare in massa nel 2012, denunciando violazioni dei patti.

In breve tempo, l'M23 ha imposto il suo controllo su vaste porzioni di territorio e persino sul capoluogo provinciale di Goma, prima di essere costretto al ritiro, anche in seguito al dispiegamento della speciale brigata di intervento rapido, forte di tremila uomini, costituita dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nell'ambito della Monusco, la missione nella Repubblica Democratica del Congo, con uno specifico mandato a rendere inoffensivi i diversi gruppi ribelli che operano nel Nord Kivu.

Niente amnistia per i militari golpisti della Guinea Bissau

BISSAU, 11. Il Parlamento della Guinea Bissau ha bocciato un disegno di legge del Governo di transizione per amnistiare gli autori del colpo di Stato dello scorso anno, l'ultimo di una lunga serie. Nell'aprile 2012 militari guidati dal generale Antonio Injia avevano deposto il presidente Raimundo Pereira. L'attuale presidente di transizione, Manuel Serifo Nhamadjo, ha convocato elezioni generali per il 24 novembre.



«Non dobbiamo avere paura delle differenze». È l'appello lanciato da Papa Francesco durante la visita conosciuta come *missiones*, 10 settembre, al centro Astalli di Roma, che dal 1987 offre accoglienza e assistenza ai rifugiati.

Cari fratelli e sorelle, buon pomeriggio!

Saluto prima di tutto voi rifugiati e rifugiate. Abbiamo ascoltato Adam e Carol: grazie per le vostre testimonianze forti, sofferte. Ognuno di voi, cari amici, porta una storia di vita che ci parla di drammi di guerre, di conflitti, spesso legati alle politiche internazionali. Ma ognuno di voi porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere. Molti di voi siete musulmani, di altre religioni, venite da vari Paesi, da situazioni diverse. Non dobbiamo avere paura delle differenze. La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!

Roma! Dopo Lampedusa e gli altri luoghi di arrivo, per molte persone la nostra città è la seconda tappa. Spesso - lo abbiamo sentito - è un viaggio difficile, estenuante, anche vivendo quello che si è affrontato, penso soprattutto alle donne, alle mamme, che sopportano questo pur di assicurare un futuro ai loro figli e una speranza di vita diversa per se stesse e la famiglia. Roma dovrebbe essere la città che permette di ritrovare una dimensione umana, di ricominciare a sorridere. Quante volte, invece, qui, come in altre parti, tante persone che portano scritto "protezione internazionale" sul loro documento di soggiorno, sono costrette a vivere in situazioni disagiate, a volte degradanti, senza la possibilità di iniziare una vita dignitosa, di pensare a un nuovo futuro!

Grazie allora a quanti, come questo Centro e altri servizi, ecclesiali, pubblici e privati, si danno da fare per accogliere queste persone con un progetto. Grazie a Padre Giovanni e ai Confratelli; a voi, operatori, volontari, benedizioni, che non donate solo qualcosa o del tempo, ma che cercate di entrare in relazione con i richiedenti asilo e i rifugiati riconosciuti come persone, impegnando a trovare risposte concrete ai loro bisogni. Tenere sempre viva la speranza! Aiutare a recuperare la fiducia! Mostrare che con l'accoglienza o la fraternità si può aprire una finestra sul futuro - può che una finestra, una porta, e ancora di più - si può avere ancora un futuro. Ed è bello che a lavorare per i rifugiati, insieme ai Gesuiti, siano uomini e donne cristiani e anche non cristiani o di altre religioni, uniti nel nome del bene comune, che per noi cristiani è specialmente l'amore del Padre in Cristo Gesù. Sant'Agostino

Nessuna paura delle differenze

Più coraggio e generosità nell'accoglienza dei rifugiati



di Loyola volle che ci fosse uno spazio per accogliere i più poveri nei locali dove aveva la sua residenza a Roma, e il Padre Arzuffe, nel 1987, fondò il *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati*, e volle che la sede romana fosse in quei locali nel cuore della città. E penso a quel coraggio spirituale del Padre Arzuffe in Thailandia, proprio in un centro per i rifugiati.

Servire, accompagnare, difendere: tre parole che sono il programma di lavoro per i Gesuiti e i loro collaboratori.

Servire. Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chiavare su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Solidarietà, questa parola che fa paura al mondo sviluppato. Cercano di non dirlo. Solidarietà è quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione.

I poveri sono le anime maestre privilegiate della nostra conoscenza di Dio, la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza, e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella so-

stria viva il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi.

Da questo luogo di accoglienza, di incontro e di servizio vorrei allora, che partisse una domanda per tutti, per tutte le persone che abitano qui, in questa diocesi di Roma: mi chiedo se chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani, come ci sono in me stesso, nelle mie cose, o in

quello di chi ha bisogno di aiuto? Servo solo me stesso o so servire gli altri come Cristo che è venuto per servire fino a donare la sua vita? Quando negli occhi di coloro che chiedono giustizia o indirizzo lo guardo verso l'altro lato per non guardarmi gli occhi?

Seconda parola: accompagnare. In questi anni, il Centro Astalli ha fatto un cammino. All'inizio offriva servizi di prima accoglienza, una mensa, un

posto-letto, un aiuto legale. Poi ha imparato ad accompagnare le persone nella ricerca del lavoro e nell'inserimento sociale. E quindi ha proposto anche attività culturali, per contribuire a far crescere una cultura dell'accoglienza, una cultura dell'incontro e della solidarietà, a partire dalla tutela dei diritti umani. La sola accoglienza non basta. Non basta dare un panino se non è accompagnato dalla possibilità di imparare a camminare con le proprie gambe. La carità che lascia il povero così com'è non suffragia. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale. Chiede - e lo chiede a noi Chiesa, a noi città di Roma, alle istituzioni - che le cose che nessuno debba più avere bisogno di una mensa, di un posto letto, di un servizio di assistenza legale per vedere riconosciuto il proprio diritto a vivere e a lavorare, a essere pienamente persona. Adam ha detto: «Noi rifugiati abbiamo il dovere di fare del nostro meglio per essere integrati in Italia». E questo è un diritto! L'integrazione! E Carolina, che è venuta in Europa, ha scritto la grande responsabilità di non essere un peso, vogliamo sentirsi parte attiva di una nuova società. Anche questo è un diritto! Ecco, questa responsabilità è la base su cui si può costruire insieme. Mi domando: noi accompagniamo o assistiamo? Servire, accompagnare vuol dire anche difendere, vuol dire mettersi dalla parte di chi è più debole. Quante volte vediamo la voce per difendere i nostri diritti, ma quante volte siamo indifesi verso i diritti degli altri!



Quante volte non sappiamo o non vogliamo dare voce alla voce di chi - come voi - ha sofferto e soffre, di chi vuol calpestare i propri diritti, di chi ha vissuto tanta violenza che ha soffocato anche il desiderio di avere giustizia!

Per tutta la Chiesa è importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli "specialisti", ma siano un'attenzione di tutti

la pastorale, della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi, dell'impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. In particolare - e questo è importante e lo dico dal cuore - vorrei invitare anche gli laici religiosi a leggere seriamente e con responsabilità questo segno dei tempi. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nei

comunità, nelle case, nei conventi vuoti. Carissimi religiosi e religiose, i

comenti vostri non servono alla Chiesa per trasformarli in alibighi e guadagnare i soldi. I conventi vuoti non sono vuoti, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati. Il Signore chiama a rifugiati con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti. Certo non è qualcosa di semplice, ci vogliono criterio, responsabilità, ma ci vuole anche coraggio. Facciamo tanto, forse siamo chiamati a fare di più, accogliendo e condividendo con decisione ciò che la Provvidenza ci ha donato per servire. Saperla la tentazione della mondialità spirituale per essere vicini alle persone semplici e soprattutto agli ultimi. Abbiamo bisogno di comunità solidali che vivano l'amore in modo concreto!

Ogni giorno, qui e in altri centri, tante persone, in prevalenza giovani, si mettono in fila per un pasto caldo. Queste persone ci ricordano sofferenze e drammi dell'umanità. Ma quella fila ci dice anche che fare qualcosa, adesso, tutti, è possibile. Basta bussare alla porta, e provare a dire: «Io ci sono. Come posso dare una mano?».

Al termine della visita, prima di andarsene dai presenti, il Pontefice ha pronunciato le seguenti parole.

Vi ringrazio per l'accoglienza in questa Casa. Grazie! Grazie per la testimonianza, grazie per l'amore con cui vi siete impegnati. Grazie per le vostre preghiere, grazie per il desiderio, la voglia di andare avanti, di lottare e andare avanti. Grazie per difendere la vostra, la nostra dignità umana, grazie tante. Che Dio vi benedica, a tutti!

Voce di un popolo senza futuro

La testimonianza di una rifugiata siriana

in Siria. Veniamo da città come Homs e Kamishli, abbiamo visto le nostre chiese distrutte. La guerra ha segnato i tutti noi persino la possibilità di pregare».

Sono fuggiti, ma ancora non si sentono in salvo e per questo hanno voluto incontrare Papa Francesco. «Sono Padri, rifugiamoci a lei la nostra preghiera. I siriani in Europa sentono grande la responsabilità di non essere un peso, vogliamo sentirci parte attiva di una nuova società. Vogliamo offrire il nostro aiuto, il nostro bagaglio di competenze e conoscenze, la nostra cultura nella costruzione di società più giuste e accoglienti nei confronti di chi come noi è in fuga da guerre e persecuzioni. Noi adulti possiamo sopportare ancora altro dolore, se questo serve a garantire un futuro a pac per noi figli. Ma - ha concluso - abbiamo bisogno che la comunità internazionale faccia in modo che il popolo siriano smetta di soffrire per una guerra che non vuole e non capisce».

La speranza sembra l'acqua fredda nel vecchio continente. Ma in «un'Europa che sopravvive accogliendo e aperta», mentre invece in un'Europa che sopravvive accogliendo le nostre sofferenze trovano pace. I nostri diritti umani e la nostra dignità troppo spesso vengono calpestati dall'indifferenza e dalla superficialità con cui ci capita di essere trattati». Per questo la donna ha voluto affidare al centro Astalli un suo pensiero: «Io e i miei fratelli siriani presenti qui - ha detto - possiamo offrirvi solo forse un'aula e pesanti eredità di dolore. Siamo anche testimoni delle sofferenze dei nostri Fratelli cristiani

Adam non ha avuto il coraggio di sparare al fratello

La speranza e la speranza dei rifugiati sono stati raccontati a Papa Francesco da Adam, rifugiato turco originario del Sud-est in Italia da diversi anni tanto da poter parlare di Adam come un uomo italiano. E per farlo ha semplicemente raccontato la propria storia. Una storia che inizia con l'incendio del suo piccolo villaggio nel Darfur da parte di un gruppo armato di militari. Tre fratelli perdono la vita di due sorelle più piccole di 4 e di 5 anni. «Io - racconta - sono stato costretto ad armiarmi con i ribelli, mio fratello con i ribelli, mio fratello con i ribelli, mio fratello con i ribelli. Due mesi dopo l'incendio mi trovavo in mezzo a un conflitto con un fucile in mano. Stavamo combattendo contro quelli che mi avevano ordinato di correre nient'altro. Mai avrei pensato che i miei fratelli maggiori, siamo rimasti paralizzati a fissarci negli occhi. Io e i miei fratelli. Non ci siamo detti nulla. Ho lanciato con terra il fucile e lo ho costretto a correre, a scappare. E quella fuga si è conclusa solo con l'arrivo in Italia. Adam si considera un fuggiasco, perché «non rifugiati siamo testimoni dei tanti che muoiono in guerra, che vengono uccisi da terribili dittature. La cosa più difficile per chi come me è rifugiato in Italia - ha spiegato - è far conoscere il dramma che vivono i nostri popoli».

Adam sa che «non possiamo permetterci di cedere al dolore, di chiudersi in noi stessi, di considerare vittime di un'ingiustizia. Se facciamo così offendiamo la memoria di chi non c'è. Ha fatto. Noi rifugiati abbiamo il dovere di farci sentire, di non essere integrati in Italia. È difficile, ma dobbiamo farlo». Adam ha parlato di speranze deluse. «Molti di noi quando arrivano sono pieni di aspettative. Ci convinti che il peggio ce lo siamo lasciati alle spalle. Invece troppo spesso dobbiamo ricredereci». Un letto, un pasto caldo, un luogo da chiamare casa e in cui riprendersi dalle fatiche del viaggio e degli oneri della guerra per tanto di noi non c'è. E anche se così l'integrazione diventa un sogno più che un progetto, noi non dobbiamo arrenderci».

Adam ha concluso: «Santità, il viaggio che non affrontiamo per chiedere asilo in Europa e a Criminea non è un progetto. È un progetto in 170 sulla barca che dalla Libia ci ha portato in Italia. Ognuno di noi ha pagato 1.000 dollari statunitensi per affrontare il mare. Ma noi siamo siriani, siriani. Ci siamo gettati per incontrarci. Il mio fratello - ha implorato - la sua voce non può essere ascoltata. Ci sono aiuti. Facciate fermare questo massacro. Chiedete asilo non può essere un tragico modo di perdere la vita».

Il saluto di padre La Manna

E per bagaglio solo fede e speranza

Sul valore dell'accoglienza si è soffermato padre Giovanni La Manna, direttore del centro Astalli di Roma, nel saluto rivolto al Papa nella chiesa del Gesù.

«La sua testimonianza e le sue parole - ha detto tra l'altro - ci confermano nel desiderio di servire i rifugiati e le rifugiate, persone di ogni età e nazionalità, costrette a scappare a causa di guerre e persecuzioni, che hanno sperimantato il carcere e la tortura. Come oggi può vedere con i suoi occhi, spesso sono donne e uomini molto giovani, bambini e nuclei familiari». Individui, ha aggiunto, che «nella loro vita hanno già pagato un prezzo altissimo, dovendo lasciare tutto e affrontando una fuga che spesso volte li espone alla morte».

I poveri sono le anime maestre privilegiate della nostra conoscenza di Dio, la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza, e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella so-

logo con altre culture e altre religioni e apre a condividere la speranza di quanti hanno la fortuna di giungere vivi in Italia e in Europa per vivere in pace». Inoltre, essi costituiscono una «scuola degli ultimi che offre l'opportunità di crescere umanamente e spiritualmente», perché «i rifugiati insegnano giorno dopo giorno il significato della fede e della speranza, gli unici bagagli con cui arrivano da noi». In pratica, ha proseguito, «nell'incontro con i rifugiati in difficoltà ciascuno di noi sperimenta il limite della propria umanità». E se «alcuni ci mette in crisi, allo stesso tempo ci mantiene vivi, interrogati e sollecitati la nostra fantasia e l'intelligenza per ricercare nuove strade per rispondere ai tanti bisogni e difficoltà che vivono le persone che accogliamo». Del resto, ha avvertito, la prova è aumentata e assume connotati nuovi: la crisi che viviamo è innanzitutto culturale e umana, prima ancora che economica».

Padre La Manna ha poi rinnovato propositi di continuità nel servizio a questo popolo di diseredati, per vivere con coraggio la sfida di un mondo ancora troppo ingiusto, dove le risorse non mancano ma sono ingiustamente distribuite, perché - ha assicurato - scendiamo nel Vangelo e capiamo che il limite delle risorse si può superare se siamo capaci di condividere ciò che siamo e abbiamo, il dove siamo, confidando nella Provvidenza».



Con Sarim che ogni giorno fa la fila per un pasto

È frastuono Sarim, confuso. Non capisce perché la fila davanti a quella porta, oltre la quale da mesi trova proprio l'unico pasto quotidiano che gli è dato di consumare, oggi è ferma. Sono già passate le tre del pomeriggio. Ora canonica per il pranzo nella mensa in via degli Astalli a Roma, ma la fila sembra non camminare. Sarim cerca di andare avanti per capire cosa stia accadendo. Lo fermano persone che non conoscono. E a nulla vale mostrare il suo documento personale sul quale, alla voce «residenza», è scritto proprio: «Via degli Astalli, 14/a». Sta per arrivare il Papa, gli spiegano. E lui appare più confuso di prima. Non sa chi sia. Però non si può domandare e si ritira in buon ordine. Si mette in un angolo e aspetta. Ha imparato a usare quel che, per gente come lui, è meglio non reclamare diritti anche quando sono sanciti da una legge. Si richiama di compilare una situazione di guerra se più difficile. Eppure Sarim dietro quella porta si è sempre sentito sicuro. Anzi è stato accolto, assistito, sfamato e anche curato. E se conosceva Papa Francesco sa perché anche è comunque profonda mente amato.

per diversi aspetti - è d'amore per tutti anche Sarim. Una storia per Papa Francesco: ieri, martedì 10 settembre, ha raggiunto un toco in più di autenticità e di credibilità. Via degli Astalli è la sede dell'omonimo centro che, dal 1987, fa parte della rete del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati (Ira) voluta dall'allora preposito generale Pedro Arzuffe. Lo scopo è di «accogliere, servire e difendere» (un termine che non a caso il Papa sottolineerà più tardi nel suo discorso nella chiesa del Gesù) i diritti delle persone costrette ad abbandonare la propria terra a causa di guerre, miserie e ingiustizie.

La struttura fornisce mediocri servizi che vanno da quelli di prima accoglienza, per coloro che sono arrivati da poco in Italia, a quelli di seconda accoglienza - soprattutto per facilitare l'accesso al mondo del lavoro e a un inserimento completo nella società - per finire con una serie di attività di carattere culturale. In particolare nella sede storica in via degli Astalli si trovano appunto la mensa, che assicura il pasto a oltre 400 persone al giorno, ambulatori sanitari e sportelli che prestano assistenza nei rapporti con le istituzioni e con la città, e una scuola di italiano. In altre strutture si offre ospita-

lità per le notte. Centri analoghi si trovano anche a Vicenza, Trento, Catania e Palermo. Sarim è un ragazzo, martedì 10 settembre, ha raggiunto un toco in più di autenticità e di credibilità. Via degli Astalli è la sede dell'omonimo centro che, dal 1987, fa parte della rete del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati (Ira) voluta dall'allora preposito generale Pedro Arzuffe. Lo scopo è di «accogliere, servire e difendere» (un termine che non a caso il Papa sottolineerà più tardi nel suo discorso nella chiesa del Gesù) i diritti delle persone costrette ad abbandonare la propria terra a causa di guerre, miserie e ingiustizie.

sharco, si trovano ora ad affrontare un'altra lotta drammatica: quella per la sopravvivenza in una terra non ospitale, forse troppo volte disastrosa alla disperazione degli altri. Sarim, che ha veramente qui la sua residenza, certificata in un documento ufficiale rilasciato proprio dalle autorità locali. Il fatto è che, stando ai documenti, in via degli Astalli 14/a non c'è più un rifugiato siriano. Dare loro residenza spiegano, al cen-

to, è l'unico modo per favorire il loro inserimento. E quando alle 15.30 Papa Francesco giunge in auto davanti all'ingresso e si avvicina alla fila dei profughi in attesa di entrare, Sarim, che ha veramente qui la sua residenza, certificata in un documento ufficiale rilasciato proprio dalle autorità locali. Il fatto è che, stando ai documenti, in via degli Astalli 14/a non c'è più un rifugiato siriano. Dare loro residenza spiegano, al cen-

to, è l'unico modo per favorire il loro inserimento. E quando alle 15.30 Papa Francesco giunge in auto davanti all'ingresso e si avvicina alla fila dei profughi in attesa di entrare, Sarim, che ha veramente qui la sua residenza, certificata in un documento ufficiale rilasciato proprio dalle autorità locali. Il fatto è che, stando ai documenti, in via degli Astalli 14/a non c'è più un rifugiato siriano. Dare loro residenza spiegano, al cen-

to, è l'unico modo per favorire il loro inserimento. E quando alle 15.30 Papa Francesco giunge in auto davanti all'ingresso e si avvicina alla fila dei profughi in attesa di entrare, Sarim, che ha veramente qui la sua residenza, certificata in un documento ufficiale rilasciato proprio dalle autorità locali. Il fatto è che, stando ai documenti, in via degli Astalli 14/a non c'è più un rifugiato siriano. Dare loro residenza spiegano, al cen-

to, è l'unico modo per favorire il loro inserimento. E quando alle 15.30 Papa Francesco giunge in auto davanti all'ingresso e si avvicina alla fila dei profughi in attesa di entrare, Sarim, che ha veramente qui la sua residenza, certificata in un documento ufficiale rilasciato proprio dalle autorità locali. Il fatto è che, stando ai documenti, in via degli Astalli 14/a non c'è più un rifugiato siriano. Dare loro residenza spiegano, al cen-

to, è l'unico modo per favorire il loro inserimento. E quando alle 15.30 Papa Francesco giunge in auto davanti all'ingresso e si avvicina alla fila dei profughi in attesa di entrare, Sarim, che ha veramente qui la sua residenza, certificata in un documento ufficiale rilasciato proprio dalle autorità locali. Il fatto è che, stando ai documenti, in via degli Astalli 14/a non c'è più un rifugiato siriano. Dare loro residenza spiegano, al cen-

to, è l'unico modo per favorire il loro inserimento. E quando alle 15.30 Papa Francesco giunge in auto davanti all'ingresso e si avvicina alla fila dei profughi in attesa di entrare, Sarim, che ha veramente qui la sua residenza, certificata in un documento ufficiale rilasciato proprio dalle autorità locali. Il fatto è che, stando ai documenti, in via degli Astalli 14/a non c'è più un rifugiato siriano. Dare loro residenza spiegano, al cen-

Papa Francesco risponde a Eugenio Scalfari su «la Repubblica»

Parliamo della fede

Lettera a chi non crede

Pregiatissimo Dottor Scalfari, è con viva cordialità che, sia pure solo a grandi linee, vorrei cercare con questa mia di rispondere alla lettera che, dalle pagine di Repubblica, mi ha voluto indirizzare il 7 luglio con una serie di sue personali riflessioni, che poi ha arricchito sulle pagine dello stesso quotidiano il 7 agosto. La ringrazio, innanzi tutto, per l'attenzione con cui ha voluto leggere l'Enciclica *Lumen fidei*. Essa, infatti, nell'intenzione del mio amato Predecessore, Benedetto XVI, che l'ha concepita e in larga misura redatta, e dal quale, con gratitudine, l'ho ereditata, è diretta non solo a confermare nella fede in Gesù Cristo coloro che in essa già si riconoscono, ma anche a suscitare un dialogo sincero e rigoroso con chi, come Lei, si definisce «un non credente da molti anni interessato e affascinato dalla predicazione di Gesù di Nazareth».

Scandalosamente affascinante

Su «la Repubblica del 7 luglio e del 7 agosto scorsi, Eugenio Scalfari aveva rivolto «da non credente» alcune domande a Papa Francesco sulla fede, sulla Chiesa, sulle religioni, sulla ricerca della verità. E al fondatore del quotidiano romano Papa Francesco ha risposto. «Francamente – commenta Scalfari sull'edizione dell'11 settembre nella quale viene pubblicata la lettera di cui riportiamo il testo integrale – non mi aspettavo che lo facesse così diffusamente e con spirito così affettuosamente fraterno. Forse perché la pecora smarrita merita maggiore attenzione e cura? Lo dico perché negli articoli (...) ho precisato al Papa che io sono un «non credente e non cerco Dio» anche se «sono da molti anni interessato e affascinato dalla predicazione di Gesù di Nazareth, figlio di Maria e Giuseppe, ebreo della stirpe di David». E più oltre scrivo che «Dio, secondo me, è un'invenzione consolatoria della mente degli uomini». Mi permette di ricordare questa mia posizione di interlocutore anche perché essa rende ai nostri occhi ancor più «scandalosamente affascinante» la lettera che Papa Francesco mi ha inviato, una prova ulteriore della sua capacità e desiderio di superare gli steccati dialogando con tutti alla ricerca della pace, dell'amore e della testimonianza».

Mi pare dunque sia senz'altro positivo, non solo per noi singolarmente ma anche per la società in cui viviamo, soffermarci a dialogare su di una realtà così importante come la fede, che si richiama alla predicazione e alla figura di Gesù. Penso vi siano, in particolare, due circostanze che rendono oggi dovuto e prezioso questo dialogo. Esso, del resto, costituisce, come è noto, uno degli obiettivi principali del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII, e del ministero dei Papi che, ciascuno con la sua sensibilità e il suo apporto, da allora sino ad oggi hanno camminato nel solco tracciato dal Concilio.

La prima circostanza – come si richiama nelle pagine iniziali dell'Enciclica – deriva dal fatto che, lungo i secoli della modernità, si è assistito a un paradosso: la fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione. Così tra la Chiesa e la cultura d'ispirazione cristiana, da una parte, e la cultura moderna d'impronta illuminista, dall'altra, si è giunti all'impompeggiabilità. È venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato appunto la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro.

La seconda circostanza, per chi cerca di essere fedele al dono di seguire Gesù nella luce della fede, deriva dal fatto che questo dialogo non è un accessorio secondario dell'esistenza del credente: ne è invece un'espressione intima e indispensabile. Mi permetta di citarle in proposito un'affermazione a mio avviso molto importante dell'Enciclica: poiché la verità testimoniata dalla fede è quella dell'amore – vi si sottolinea – «risulta chiaro che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che

possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette al cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti» (n. 34). È questo lo spirito che anima le parole che le scrivo.

La fede, per me, è nata dall'incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia esistenza. Ma al tempo stesso un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto e grazie a cui ho trovato l'accesso all'intelligenza della Sacra Scrittura, alla vita nuova che come acqua zampillante scaturisce da Gesù attraverso i Sacramenti, alla fraternità con tutti e al servizio dei poveri, immagine vera del Signore.

Senza la Chiesa – mi creda – non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevolezza che quell'incontro non è la fede e che i custoditi nei fragili vasi d'argilla della nostra umanità. Ora, è appunto a partire di qui, da questa personale esperienza di fede vissuta nella Chiesa, che mi trovo a mio agio nell'ascoltare le sue domande e nel cercare, insieme con Lei, le strade lungo le quali possiamo, forse, cominciare a fare un tratto di cammino insieme.

Mi perdoni se non posso passo passo le argomentazioni da Lei proposte nell'editoriale del 7 luglio. Mi sembra più fruttuoso – o se non altro mi è più congeniale – andare in certo modo al cuore delle sue considerazioni. Non entro neppure nella modalità espositiva seguita dall'Enciclica, in cui Lei ravvisa la mancanza di una sezione dedicata specificamente all'esperienza storica di Gesù di Nazareth.

Osservo soltanto, per cominciare, che un'analisi del genere non è secondaria. Si tratta infatti, seguendo del resto la logica che guida lo snodarsi dell'Enciclica, di fermare l'attenzione sul significato di ciò che Gesù ha detto e ha fatto e così, in definitiva, su ciò che Gesù è stato ed è per noi. Le Lettere di Paolo e il Vangelo di Giovanni, a cui si fa particolare riferimento nell'Enciclica, sono costruiti, infatti, sul solido fondamento del mistero messianico di Gesù di Nazareth giunto al suo culmine risolutivo nella pasqua di morte e risurrezione.

Dunque, occorre confrontarsi con Gesù, direi, nella concretezza e rividezza della sua vicenda, così come ci è narrata soprattutto dal più antico dei Vangeli, quello di Marco. Si co-

sta allora che lo «scandalo» che la parola e la prassi di Gesù provocano in noi – a lui derivano dalla sua straordinaria «autorità»: una parola, questa, attestata fin dal Vangelo di Marco, ma che non è facile rendere bene in italiano. La parola greca è *exousia*, che alla lettera rimanda a ciò che «provviene dall'essere» che si è. Non si tratta di qualcosa di esteriore o di forzato, dunque, ma di qualcosa che emana da dentro e che si impone da sé. Gesù in effetti colpisce, spiazza, innova a partire – egli stesso lo dice – dal suo rapporto con Dio, chiamato familiarmente Abbà, il quale gli consegna questa «autorità» perché egli la spenda a favore degli uomini.

Così Gesù predica «come uno che ha autorità», guarisce, chiama i discepoli a seguirlo, perdona... cose tutte che, nell'Antico Testamento, sono di Dio e soltanto di Dio. La domanda che più volte ritorna nel Vangelo di Marco: «Chi è costui che...?», e che riguarda l'identità di Gesù, nasce dalla constatazione di una autorità diversa da quella del mondo, un'autorità che non è finalizzata ad esercitare un potere sugli altri, ma a servirli, a dare loro libertà e pienezza di vita. E questo sino al punto di mettere in gioco la propria stessa vita, sino a sperimentare l'incomprensione, il tradimento, il rifiuto, sino a essere condannato a morte, sino a piombare nello stato di abbandono sulla croce.

Ma Gesù resta fedele a Dio, sino alla fine.

Ed è proprio allora – come esclama il centurione romano ai piedi della croce, nel Vangelo di Marco – che Gesù si mostra, paradossalmente, come il Figlio di Dio! Figlio di Dio che è amore e che vuole, con tutto se stesso, che l'uomo, ogni uomo, si scopra e viva anch'egli come suo vero figlio. Questo, per la fede cristiana, è certificato dal fatto che Gesù è risorto: non per riportare il trionfo su chi l'ha rifiutato, ma per attestare che l'amore di Dio è più forte della morte, il perdono non è più forte di ogni peccato, e che vale la pena spendere la propria vita, sino in fondo, per testimoniare questo immenso dono.

La fede cristiana crede questo: che Gesù è il Figlio di Dio venuto a dare la sua vita per aprire a tutti la via dell'amore. Ha perciò ragione, egregio Dott. Scalfari, quando siede nell'incarnazione del Figlio di Dio il cardine della fede cristiana. Già Tertulliano scriveva *caro carum salutis*, «la carne (di Cristo) è il cardine della salvezza». Perché l'incarnazione, cioè il fatto che il Figlio di Dio sia venuto nella nostra carne e abbia condiviso gioie e dolori, vittorie e sconfitte della nostra esistenza, sino al grido della croce, vivendo ogni cosa nell'amore e nella fedeltà all'Abbà, testimonia l'incredibile amore che Dio ha per ogni uomo, il valore inestimabile di quel riscosso. Ognuno di noi, per questo, è chiamato a far suo lo sguardo e la scelta di amore di Gesù, a entrare nel suo modo di essere, di pensare e di agire. Questa è la fede, con tutte

le espressioni che sono descritte puntualmente nell'Enciclica.

Sempre nell'editoriale del 7 luglio, Lei mi chiede inoltre come capire l'originalità della fede cristiana in quanto essa fa perno appunto sull'incarnazione del Figlio di Dio, rispetto ad altre fedi che gravitano invece attorno alla trascendenza assoluta di Dio.

L'originalità, direi, sta proprio nel fatto che la fede ci fa partecipare, in Gesù, al rapporto che Egli ha con

stazione tra la sfera religiosa e la sfera politica che è sancita nel «dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare», affermata con nettezza da Gesù e su cui, faticosamente, si è costruita la storia dell'Occidente. La Chiesa, infatti, è chiamata a seminare il lievito e il sale del Vangelo, e cioè l'amore e la misericordia di Dio che raggiungono tutti gli uomini, additando la meta ultraterrena e definitiva del nostro destino, mentre alla società civile e

giamento della Chiesa verso chi non condivide la fede in Gesù. Innanzi tutto, mi chiede se il Dio dei cristiani perdoni chi non crede e non cerca la fede. Premesso che – ed è la cosa fondamentale – la misericordia di Dio non ha limiti se ci si rivolge a lui con cuore sincero e contrito, la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire.

In secondo luogo, mi chiede se il pensiero secondo il quale non esiste alcun assoluto e quindi neppure una verità assoluta, ma solo una serie di verità relative e soggettive, sia un errore o un peccato. Per cominciare, io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità «assoluta», nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una «relazione». Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita. Non ha detto forse Gesù stesso: «Io sono la via, la verità, la vita»? In altri termini, la verità essendo in definitiva tutt'uno con l'amore, richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa.

Dunque, bisogna intendere bene sui termini e, forse, per uscire dalle strettoie di una contrapposizione assoluta, rimpostare in profondità la questione. Penso che questo sia oggi assolutamente necessario per intravedere quel dialogo sereno e costruttivo che auspico all'inizio di questo mio dire.

Nell'ultima domanda mi chiede se, con la scomparsa dell'uomo sulla terra, scomparirebbe anche il pensiero capace di pensare Dio. Certo, la grandezza dell'uomo sta nel poter pensare Dio. E cioè nel poter vivere un rapporto consapevole e responsabile con Lui. Ma il rapporto è tra due realtà. Dio – questo è il mio pensiero – è questa la mia esperienza, ma quanti, ieri e oggi, li condividono? non è un'idea, sia pure altissima, frutto del pensiero dell'uomo. Dio è realtà con la «R» maiuscola. Gesù ce lo rivela – e vive il rapporto con Lui – come un Padre di bontà e misericordia infinita. Dio non dipende, dunque, dal nostro pensiero. Del resto, anche quando venisse a finire la vita dell'uomo sulla terra – e per la fede cristiana, in ogni caso, questo mondo così come lo conosciamo è destinato a venir meno –, l'uomo non terminerà di esistere e, in un modo che non sappiamo, anche l'universo creato con lui. La Scrittura parla di «cieli nuovi e terra nuova» e afferma che, alla fine, nel dove e nel quando che è al di là di noi, ma verso il quale, nella fede, tendiamo con desiderio e attesa, Dio sarà «tutto in tutto».

Egregio Dott. Scalfari, concludo così queste mie riflessioni, suscitata da quanto ha voluto comunicarmi e chiedermi. Le accolga come la risposta tentativa e provvisoria, ma sincera e fiduciosa, all'invito che vi ho scorto di fare un tratto di strada insieme. La Chiesa, mi creda, nonostante tutte le lentezze, le infedeltà, gli errori e i peccati che può aver commesso e può ancora commettere in coloro che la compongono, non ha altro senso e fine se non quello di vivere e testimoniare Gesù: Lui che è stato mandato dall'Abbà «a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lucca, 4, 18-19).

Con fraterna vicinanza



Dio che è Abbà e, in questa luce, al rapporto che Egli ha con tutti gli altri uomini, compresi i nemici, nel segno dell'amore. In altri termini, la figliolanza di Gesù, come ce la presenta la fede cristiana, non è rivelata per marcare una separazione insormontabile tra Gesù e tutti gli altri: ma per dirci che, in Lui, tutti siamo chiamati a essere figli dell'unico Padre e fratelli tra di noi.

La singolarità di Gesù è per la comunicazione, non per l'esclusione. Cert'è da ciò consegue anche e non è una piccola cosa – quella di-

politica tocca il compito arduo di articolare e incarnare nella giustizia e nella solidarietà, nel diritto e nella pace, una vita sempre più umana.

Per chi vive la fede cristiana, ciò non significa fuga dal mondo o ricerca di qualsivoglia egemonia, ma servizio all'uomo, a tutto l'uomo e a tutti gli uomini, a partire dalle periferie della storia e tenendo d'occhio il senso della speranza che spinge a operare il bene nonostante tutto e guardando sempre al di là.

Lei mi chiede anche, a conclusione del mio primo articolo, che cosa dite ai fratelli ebrei circa la promessa fatta loro da Dio: è essa tutto andata a vuoto? È questo – mi creda – un interrogativo che ci interpellava radicalmente, come cristiani, perché, con l'aiuto di Dio, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, abbiamo riscoperto che il popolo ebreo è tuttora, per noi, la radice santa da cui è germinato Gesù. Anche lì, nell'amicizia che ho coltivato lungo tutti questi anni con i fratelli ebrei, in Argentina, molte volte nella preghiera ho interrogato Dio, in modo particolare quando la mente andava al ricordo della terribile esperienza della Shoah. Quel che Le posso dire, con l'apostolo Paolo, è che mai è venuta meno la fedeltà di Dio all'alleanza stretta con Israele e che, attraverso le terribili prove di questi secoli, gli ebrei hanno conservato la loro fede in Dio. E di questo, a loro, non saremo mai sufficientemente grati, come Chiesa, ma anche come umanità. Essi poi, proprio perseverando nella fede nel Dio dell'alleanza, richiamano tutti, anche noi cristiani, al fatto che siamo sempre in attesa, come dei pellegrini, del ritorno del Signore e che dunque sempre dobbiamo essere aperti verso di Lui e mai arroccarci in ciò che abbiamo già raggiunto.

Vengo così alle tre domande che mi pone nell'articolo del 7 agosto. Mi pare che, nelle prime due, ciò che Le sta a cuore è capire l'atteg-

Stile cristiano

Felici della lettera di Papa Francesco. Questa volta è indirizzata a Eugenio Scalfari. Ce ne sono state altre a interlocutori anonimi. I giornali hanno riferito telefonate personali a sorpresa del Pontefice a donne e uomini in situazioni delicate o di sofferenza che richiedevano una vicinanza di sincera amicizia. Non dovrebbe sorprendere alla luce del Vangelo che un successore di Pietro ponga gesti di amicizia quotidiana con ognuno, specialmente se in difficoltà. Forse meravigliosa e suscita piacevole sorpresa scoprire nella sua azione la bellezza e la novità dell'agire evangelico. Senza enfasi o proclami Papa Francesco mostra il lato bello e buono del vivere da cristiani che, in fondo, è l'unico modo – specialmente nelle istituzioni – per rivelare ed esprimere il Vangelo. Solo un paradosso della storia e un domineggiare dei credenti ha circondato il messaggio di Gesù di lontananza dalla vita quotidiana, facendolo apparire ostile alla libertà di coscienza e di pensiero. Papa Francesco con gesti semplici ma lineari e convinti sta rivelando sempre meglio la novità di stile portata dal concilio. La lettera a Scalfari rende felici perché esprime bene cosa significa appartenere alla Chiesa, vivere nell'orizzonte ampio della fede che non è oscurantista come solitamente si tende a pensare, non richiede nel timore e nell'ostilità verso gli altri, né intrinseca, ma resta una ricerca

meravigliosa del vero e del bello definitivi. La lettera, prima dei pensieri che contiene, è un gesto che conferma quale possa essere uno stile appropriato del vivere da cristiani nel nostro tempo, superando inutili fortini ideologici, consolidati negli anni pensando perfino di fare cosa gradita a Dio. Papa Francesco manifesta la natura profonda del Dio cristiano e il suo essere amore che culmina nella promessa dell'Apocalisse: ecco, faccio nuove tutte le cose. Nessuna condizione dell'umanità allora può apparire una condanna obbligata. Tutto è possibile migliorare, cambiare. Anche quella strana e insistente tentazione di farsi guerra, di accumulare e spendere per sé, ritenere normale che ci siano disparità incolmabili tra le persone in base al denaro. La lettera del Papa nella sua immediatezza, fa comprendere la naturalezza cristiana che egli ha mostrato nell'indicare una giornata di preghiera e digiuno per la pace che tanta ece ha avuto nei cuori di credenti e non credenti, o il suo correre a Lampedusa o sedersi tra i rifugiati del Centro Astalli, ascoltandoli. Papa Francesco suggerisce una regola al fare per avere. Dedicate, invece, un minuto per chiedersi: perché non fare diversamente per superare il male che nel mondo ruba la felicità del cuore?

c.d.c.

Francesco

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 11 settembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Suore Carmelitane del Divin Cuore di Gesù; Suore Missionarie della Consolata; Suore Adoratrici del Sangue di Cristo; Suore degli Angeli; Partecipanti al Capitolo generale delle Suore Francescane Alcantarine.

Dall'Italia: Pellegriaggio dell'Arcidiocesi di Acerenza, con l'Arcivescovo Giovanni Ricchiuti; Pellegriaggio degli adolescenti della Diocesi di Chiavari, con il Vescovo Alberto Tanasini; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria Maggiore, in Cordenons; Santi Rocco e Domenico, in Conegliano; San Martino, in Rovigo; San Giacomo Maggione, in Treviso; Carmini, in Vicenza; Sant'Eufemia; Santa Maria Addolorata, in Verona; Sant'Andrea, in Anguillara Veneta; San Bernardo abate, in Laghi-Cittadella; Santa Maria di Non, in Curtarolo; San Valentino, in Costignano di Trezano; Santi Faustino e Giovita, in Chiaro; San Giorgio, in Solza; San Giorgio alle Ferriere, in Sesto San Giovanni; San Celestino I Papa, in Campitello; San Vincenzo, in Varallo Pombia; Cristo Re, in La Spezia; San Colombano, in Vignale; San Martino del Monte; Sant'Andrea, in Plodio; San Matteo, in Laigueglia; Santa Maria Assunta, in Sarmato; Santa Maria del Rosario, in Parma; Santa Maria, in Basiglio; Santa Maria Assunta, in Casinogor; Beata Vergine Assunta, in Casinogor; La Resurrezione, in Rimini; San Salvatore e San Lorenzo a Settimo, in Firenze; San Martino, in Albano Magra; San Giuliano a Settimo-Scandicci; San Giuseppe Lavoratore; San Giovanni Battista, in Osimo; San Luigi Gonzaga, in Pescara; Santa Maria Assunta, in Paglieta; Santi Giovanni e Paolo, in Cerchio; Santa Maria del Colle, in Pescocostanzo; San Bernardino da Siena, in Piansano, con il Vescovo di Viterbo, Lino Fumagalli; Santissimo

Salvatore, in Bracciano; Sacro Cuore di Gesù, in La Formosa-Palestrina; San Michele Arcangelo, in Pomezia; San Biagio e San Matteo, in Castel Sant'Angelo; Sant'Anna, in Pontina; Maria Ausiliatrice, in Cerignola; Santa Maria Assunta, in Roseto Valfortore; Cuore Immacolato di Maria, in Andria; Stella Maris, in Bari-Palesse; San Marco, in Bari; Madonna di Lourdes, in Noicetrano; Immacolata Concezione, in San Domenico; San Vito dei Normanni; Sant'Agostino, in Caserta; San Marciano, in Taurasi; Santa Maria Assunta, in Bagnoli Irpino; San Marco, in Manocalzati; Santa Maria Assunta; Maria Santissima Annunziata, in Benevento; Sant'Anna ai Pellegrini, in Boscoreale; Immacolata Concezione; San Michele; San Giovanni Battista; Sant'Erasmo, in Saviano; Immacolata a Taverna Noce, in Napoli; Santa Croce, in Napoli-Ponticelli; Santi Cosma e Damiano, in Napoli; Sant'Antonio di Padova al Rione Sapiro, in Portici; Sacro Cuore di Gesù, in Farina-Piccola di Pontecagnano-Faiano; San Giovanni Battista, in Sirico; Santa Maria Raccomandata, in Giardini Naxos; Santa Maria della Visitazione, in Pace del Mela; Maria Santissima della Cattedrale, in Archi di San Filippo del Mela; Santa Maria delle Grazie, in Sant'Alessio Siculo; Santa Maria del Rosario, in Furci Siculo; San Francesco di Paola, in Linguaglossa; Madonna delle Lacrime, in Modica; San Francesco all'Annunziata, in Paternò; Cristo Re, in Paternò; Santa Maria di Francis, in San Mauro Castelverde; San Bartolomeo, in Floridia; San Diego, in Canicattì; Santissimo Crocifisso, in Pergusa; San Giovanni Battista, in Trapani; San Giuseppe Operario, in Priolo Gargallo; San Giuseppe, in Pachino; San Giovanni, San Pietro; San Giuseppe Artigiano, in Ragusa; San Giuseppe, in Ispica; Santa Maria delle Grazie, in Isola delle Femmine; San Giuseppe Lavoratore, in Scala; San Pietro, in Rogliano; San Nicola, in Palermi; Santa Maria de Merula, in Molo-

chio; Santa Maria degli Angeli, in Laureana di Borrello; Maria Santissima Annunziata, in Bellanotte; Sant'Elia, in Stellanone; Gruppi di fedeli del Quinto Decanato di Napoli; Unità pastorale Riviera; Vicariato del Dragone; Vicariato di Travo e Perino; Santa Maria Assunta, in Castel del Piano; Sant'Antonio di Padova, in Borgetto; San Michele Arcangelo, in Tcano; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Longostrino, Pieve di Modena, Porto Sant'Elpidio, Moio, Pellare, Cava Manara, Finale Emilia, Badolato, Quarto e Marano, Loiano, Monte San Quirico, Silvano d'Orba, Fresonara, Martignano, Caloveto; Ufficiali, Sottufficiali della Capitaneria di Porto di Genova, con i Familiari delle vittime della torre di controllo; Reggimento di manovra Interforze Comando Logistico dell'Esercito, di Roma; Associazione nazionale Finanziari d'Italia, di Trani; Associazione nazionale Carabinieri, di Battipaglia; Associazione nazionale Marinai d'Italia, di Gemona del Friuli, e di Barletta; Unione italiana Ciechi, della Puglia; Associazione Fare per migliorare, di Trabia; Associazione europea consumatori indipendenti, di Labico; Associazione cooperatrici vicenziane, di Giovinazzo; Associazione viaggiare per conoscere, di Venezia; Associazione concerto bandistico, di Sant'Agata di Puglia; Associazione genitori e volontari per la tutela della persona diversamente abile, di Pomigliano d'Arco; Associazione Scugnizzi, di Napoli; Associazione culturale musicale Monteverdi, di Ripa Teatina; Associazione solidarietà e tutela disabili, di Gioia del Colle; Associazione sostegno amico, di Nocera Inferiore; Associazione nazionale tumori, di Corvate; Associazione uniti per Pozzolo, di Messina; Associazione Napoli che verrà, di Napoli; Associazione Polizia municipale, di Napoli; Associazione Il giardino di Luca e Viola, di Orsenigo; Associazione Psallite Deo, di Gravina; Associazione Grittani, di Molfetta; Gruppi di Azione Cattolica, da

Chiaromonte Gulfi, e da Dorgali; Gruppo dell'UNITALSI, di Santa Maria Capua Vetere; Gruppo di preghiera, di Campitello di Marcara; Movimento religioso francescano, di Assisi; Terz'Ordine francescano, di Villa Verucchio; Fraternalità Ordine Francescano secolare, di Caccamo; Confraternita di Misericordia, di Paternopoli; Gruppo Scout da Paternò e Bagheria; Gruppo CRAL-Antonia portuale di Trieste; Sindacato pensionati CISL, di Chieri; Socie Sotomist International club, di Ragusa e Vittoria; Cooperativa Il Faro, di Sant'Antonio Abate; Accademia enogastronomica delle Tre Venezie, di Pramaggiore; Cassa Rurale d'Amasina, di Taio; Gruppo FEDERSPEV, di Caserta; Gruppo FIDAS, di Casalcone; Università popolare della terza età, di Putignano; Istituto Pro familia, di Monopoli; Istituto Suore Piccole Operarie dei Sacri Cuori, di Aciri; Gruppo Frammenti, di Lecce; Tennis club, di Rignano sull'Arno; Gruppo Ferrovie Nord, di Saronno; Scuola calcio Piccolo stadio, di Cava de' Tirreni; Comitato di quartiere Sotterra, di Paola; Comitato festa San Rocco, di Conversano; Comunità di accoglienza Betania, di Parma; Coro Le Ferriere, di Ferriere; Coro di Santa Croce, di Torre del Greco; Centro anziani Giovanni Paolo II, di Volla; Gruppo di riabilitazione, di Gugliano; Centro CRAL-INPS, di Cosenza; Istituto Sacro Cuore, di Formia; Istituto comprensivo, di Gradara; Istituto Maestre Pie, di Rimini; Scuola primaria, di Acquasanta Terme; Gruppi di fedeli da Moniga del Garda, Genova, Brendola, Gravina di Puglia, Comunità Montana Monti Azzurri, Trapani, Foglianese, Arczzo, Livorno, Pescara-Penne, Poggioro, Pavia, Altari, Adelfa, Molletta, Agrigento, Ortaceso, Rimini, Fano, Chieti, Capurso, Campobasso, Cutfroiano, Pomarico, Cadola.

Coppie di sposi novelli

Gruppi di fedeli da: Croazia; Repubblica Slovacca; Repubblica Ceca; Ucraina.

I polacchi: Pięltrzymi z parafii: Niepokalanego Serca Maryi i św. Franciszka z Asyżu z Lublina, św. Lamberta z Radomska, św. Franciszka z Brzezin, Trójcy Świętej ze Skęczynowa, Andrzeja Apostoła z Tokar, Świętych Apostołów Piotra i Pawła z Boleszczyzna, Wniebowzięcia Najświętszej Maryi Panny z Kobierzyc, św. Jana Ewangelisty z Niedźwiednika, Przemienienia Pańskiego z Garbowo, św. Bartłomieja z Pogrzebienia; pielgrzymka franciszkańska z diecezji opolskiej; Zespół Szkół im. św. Stanisława Kostki z Lublina; grupa amatek (kobiet chorych na raka piersi) wraz z opiekunami z Opoczna; członkowie Klubu Abstynenta i Grupy AA z rodzinami z diecezji zielonogórsko-poznańskiej; grupy turystyczne z Warszawy, Poznania, Częstochowy i Opola; pielgrzymi indywidualni.

De France: Pèlerinage diocésain de Dijon; groupe du diocèse du Puy-en-Velay; Association des restanques du Thour; Paroisse de Murat; groupe de La Giettaz.

Du Canada: groupe de pèlerins de Moncton.

From various Countries: Priests participating in a Renewal Course at the Pontifical University of the Holy Cross, Rome; Presidents of UN Women National Committees.

From Germany: Pilgrims from English-Speaking Catholic Parishes, Frankfurt.

From Sweden: Pilgrims from the Lutheran Church in Sweden, Diocese of Växjö, Gälsved.

From Norway: Students and staff from St Eysteinn Catholic School, Bodo.

From Denmark: Students and staff from Haderslev Commercial High School.

From Scotland: Pilgrims from the following parishes: St. Andrew's Cathedral, Glasgow; St. Joseph, Clarkston, Glasgow; St. Helen, Langside, Glasgow; students and chaplains from St. Ninian's High School in the Diocese of Paisley.

From Wales: Members of the Newport Circle of the Catechian Association.

From England: Pilgrims from the following parishes: St. Michael's Polish Parish, Birmingham; St. Augustine, Tunbridge Wells, Kent; Holy Ghost, Crowthorne, Berkshire; Immaculate Conception, Sandhurst, Berkshire.

From Mexico: grupo Salesiano.

De El Salvador: grupo de peregrinos.

De Venezuela: Coro de Cámara de Mérida de La Fases.

De Paraguay: Colegio «Liberty Schools», de Asunción.

De Colombia: grupo de la Policía Nacional.

De Argentina: Colegio San Pablo, de Salta; Bachillerato Humanista Moderno; Colegio Angel Zerda, de Salta; Universidad nacional, de Mar del Plata; grupos de peregrinos de Río Cuarto; San Francisco.

De Portugal: Paróquia de Oliveira do Hospital.

Do Brasil: Peregrinação da Diocese de Piracicaba, com o Bispo Dom Fernando Mason, da Diocese de Serrinha, com o Bispo Ottorino Assolari; Paróquia de São Norberto, de Montes Claros; Peregrinação da Diocese de Colatina, com o Bispo Décio Sossai Zandonade.



From England: Pilgrims from the following parishes: St. Michael's Polish Parish, Birmingham; St. Augustine, Tunbridge Wells, Kent; Holy Ghost, Crowthorne, Berkshire; Immaculate Conception, Sandhurst, Berkshire.

From Mexico: grupo Salesiano.

De El Salvador: grupo de peregrinos.

De Venezuela: Coro de Cámara de Mérida de La Fases.

De Paraguay: Colegio «Liberty Schools», de Asunción.

De Colombia: grupo de la Policía Nacional.

De Argentina: Colegio San Pablo, de Salta; Bachillerato Humanista Moderno; Colegio Angel Zerda, de Salta; Universidad nacional, de Mar del Plata; grupos de peregrinos de Río Cuarto; San Francisco.

De Portugal: Paróquia de Oliveira do Hospital.

Do Brasil: Peregrinação da Diocese de Piracicaba, com o Bispo Dom Fernando Mason, da Diocese de Serrinha, com o Bispo Ottorino Assolari; Paróquia de São Norberto, de Montes Claros; Peregrinação da Diocese de Colatina, com o Bispo Décio Sossai Zandonade.

From Kenya: A group of pilgrims.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: Sacred Heart, Phoenix, Arizona; St. Anthony, Des Moines, Iowa; St. Francis of Assisi, Raleigh, North Carolina; students and staff from: University of Mary, Bismarck, North Dakota, Rome Program; Marylhurst University, Portland, Oregon; Benedictine College, Atchison, Kansas.

From various Countries: Priests participating in a Renewal Course at the Pontifical University of the Holy Cross, Rome; Presidents of UN Women National Committees.

Das der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Marien, Bernkastel-Kues; St. Peter, Heppenheim; St. Bonifatius, Herne; St. Stephan und St. Bernhard, Kissing und Dekanat Aichach-Friedberg; Christkönig, Padernberg; St. Petrus, Trier; Pilgergruppen aus dem Bistum Dresden-Meißen; Bistum Fulda; Pilgergruppen aus Airming, Bad Laasphe; Kissing; Leipzig; Neumark; Neumark; Nürnberg; Waldeck, Diemelstadt und Marsberg; Reisende der Kirchenzeitung aus dem Erzbistum Köln; Katholische Hochschule Freiburg; Freunde der Jesuiten aus München; Volkstrachtenverein Garmisch; Schülerinnen, Schüler und Lehrer folgender Schulen: Euregio-Gymnasium, Bocholt; Aletta-Haniel-Gesamtschule, Duisburg; Albertus Magnus Gymnasium, Friesoythe; Städtisches Gymnasium, Haan; Gymnasium Nieder-Olm, Heidesheim; Realschule, Hessen; Bischöfliches Gymnasium, Hildesheim; Konrad-Adenauer-Gymnasium, Langenfeld; Berufliche Gymnasien Meppen; Bischöfliche Marienschule, Mönchengladbach; Berufsschule Rohrmoos; Mädchenrealschule St. Klara, Rottenburg; Runge-Gymnasium Wolgast.

Das der Republik Österreich: Pilgergruppe aus Brixlegg.

Das der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilger aus dem Bistum

RASSEGNA DI MUSICA SACRA

Cattedrale di Pisa

14-27 SETTEMBRE 2013

Dirigenza artistica: Sir John Eliot Gardiner

SABATO 14 SETTEMBRE CATTEDRALE

Orchestra Giovanile Italiana
Orchestra Giovanile Albanese
Coro del Regio Teatro Fiorentino
Basso Cecchi, direzione
Ensemble di Giuseppe Verdi nel sacramento della nascita

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE

Andrea Lucchesini, pianoforte
Musiche di Robert Schumann, Chick Corea, Claude Debussy

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE CATTEDRALE

Caro Cantante Porta
Coro di voci bianche dell'Istituto musicale Giuseppe Verdi di Ravenna
Antonio Maria, direzione
Basso vincitore del concorso di compositori
Anno Mundi musiche di Antonio Caldara, Leonardo Leo, Johannes Sebastian, Joseph Haydn, Gregorio Allegri, Andrea de Silla

SABATO 21 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE

Convegno vocale La Rinnovata Accademia del Cantore
Guarnerio Pruneri, direttore
Musiche di Giuseppe Verdi, Igor Stravinskij, Luigi Donatoni

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE CATTEDRALE

Musikerwerk Chor
English Baroque Solists
John Eliot Gardiner, direttore
Grande Messa in sol minore BWV 123 di Johann Sebastian Bach

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE

Stefano Jona, soprano
Isabella d'Amico, alto
Dispositivo 1700 ombre
Musiche di Johann Sebastian Bach

VENERDÌ 27 SETTEMBRE CATTEDRALE

SDI RadioSimphonie
Dirigentesche Band of the Choir
Christophers Haggwood, direttore
Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart e Franz Joseph Haydn

INFO CONCERTI (05 71)

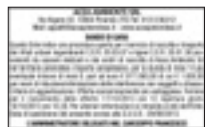
www.spapisa.it

Segreteria organizzativa
Piazza Antinori, 11 - PISA
Tel. +39 050 879028/11
Fax +39 050 346905
antimond@spapisa.it

†
Il Cardinale Presidente, il Vescovo Segretario, il Sottosegretario e gli Officiali del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti affidano al Signore della Vita

S.E. Monsignor
PETER PAUL PRABHU

per molti anni a servizio del Dicastero, di cui fu anche Sottosegretario.
Gesù Buon Pastore accoglie nella gioia del Paradiso l'anima del defunto.



All'udienza generale il Papa parla del battesimo

Quando la Chiesa ci ha partorito

«La Chiesa è nostra madre nella fede». Lo ha ricordato Papa Francesco ai numerosissimi fedeli presenti all'udienza generale di mercoledì mattina, 11 settembre, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! riprendiamo oggi le catechesi sulla Chiesa in questo "Anno della fede". Tra le immagini che il Concilio Vaticano II ha scelto per farci capire meglio la natura della Chiesa, c'è quella della "madre": la Chiesa è nostra madre nella fede, nella vita soprannaturale (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6.14.15-41.42). È una delle immagini più belle della Chiesa nei primi secoli e penso possa essere utile anche per noi. Per me è una delle immagini più belle della Chiesa: la Chiesa madre! In che senso e in che modo la Chiesa è madre? Partiamo dalla realtà umana della maternità: che cosa fa una mamma?

Anzitutto una mamma genera alla vita, porta nel suo grembo per nove mesi il proprio figlio e poi lo apre alla vita, generandolo. Così è la Chiesa: ci genera nella fede, per opera dello Spirito Santo che la rende feconda, come la Vergine Maria. La Chiesa e la Vergine Maria sono mamme, ambedue; quello che si dice della Chiesa si può dire anche della Madonna e quello che si dice della Madonna si può dire anche della Chiesa! Certo la fede è un atto personale: «io credo», io personalmente rispondo a Dio che si fa conoscere e vuole entrare in amicizia con me (cfr. Enc. *Lumen fidei*, n. 39). Ma la

fedede io la ricevo da altri, in una famiglia, in una comunità che mi insegna a dire «io credo», «noi crediamo». Un cristiano non è un'isola! Noi non diventiamo cristiani in laboratorio, noi non diventiamo cristiani da soli e con le nostre forze, ma la fede è un regalo, è un dono di Dio che ci viene dato nella Chiesa e attraverso la Chiesa. E la Chiesa ci dona la vita di fede nel Battesimo: quello è il momento in cui ci fa nascere come figli di Dio, il momento in cui ci dona la vita di Dio, ci genera come madre. Se andate al Battistero di San Giovanni in Laterano, presso la cattedrale del Papa, all'interno c'è un'iscrizione latina che dice più o meno così: «Qui nasce un popolo di stirpe divina, generato dallo Spirito Santo che feconda queste acque. Quando ogni tornate a casa, andate a cercare bene qual è la data del vostro Battesimo, e questo per festeggiarla, per ringraziare il Signore di questo dono. Lo farete? Amiamo la Chiesa come si ama la propria mamma, sapendo anche comprendere i suoi difetti? Tutte le mamme hanno difetti, tutti abbiamo difetti, ma quando si parla dei difetti della mamma noi li copriamo, li amiamo così. E la Chiesa ha pure i suoi difetti: li amiamo così come la mamma, la aiutiamo ad essere più bella, più autentica, più secondo il Signore? Vi lascio queste domande, ma non dimenticate i compiti: cercare la data del vostro Battesimo per averla nel cuore e festeggiarla.

Una mamma non si limita a dare la vita, ma con grande cura aiuta i suoi figli a crescere, dà loro il latte, li nutre, insegna il cammino della vita, li accompagna sempre con le sue attenzioni, con il suo affetto, con il suo amore, anche quando sono grandi. E in questo sa anche correggere, perdonare, comprendere, sa essere vicina nella malattia, nella sofferenza. In una parola, una buona mam-

ma aiuta i figli a uscire da se stessi, a non rimanere comodamente sotto le ali materne, come una covata di pulcini sta sotto le ali della chiocchia. La Chiesa come buona madre fa la stessa cosa: accompagna la nostra crescita trasmettendo la Parola di Dio, che è una luce che ci indica il cammino della vita cristiana; amministrando i Sacramenti. Ci nutre con l'Eucaristia, ci porta il perdono di Dio attraverso il Sacramento della Penitenza, ci sostiene nel momento della malattia con l'Unzione degli infermi. La Chiesa ci accompagna in tutta la nostra vita di fede, in tutta la nostra vita cristiana. Possiamo farci allora delle altre domande: che rapporto ho io con la Chiesa? La sento come madre che mi aiuta a crescere da cristiano? Partecipo alla vita della Chiesa, mi sento parte di essa? Il mio rapporto è un rapporto formale o è vitale?

Un terzo breve pensiero. Nei primi secoli della Chiesa, era ben chiara una realtà: la Chiesa, mentre è madre dei cristiani, mentre "fa" i cristiani, è anche "fatta" da essi. La Chiesa non è qualcosa di diverso da noi stessi, ma va vista come la totalità dei credenti, come il «noi» dei cristiani: io, tu, tutti noi siamo parte della Chiesa. San Girolamo scriveva: «La Chiesa di Cristo altra cosa non è se non le anime di coloro che credono in Cristo» (*Tract. Ps 86: PL 26, 1084*). Allora la maternità della Chiesa la viviamo tutti, pastori e fedeli. A volte sento: «Io credo in Dio ma non nella Chiesa... Ho sentito che la Chiesa dice... i preti dicono...». Ma una cosa sono i preti, ma la Chiesa non è formata solo dai preti, la Chiesa siamo tutti! E se tu dici che credi in Dio e non credi nella Chiesa, stai dicendo che non credi in te stesso; e questo è una contraddizione. La Chiesa siamo tut-



Il saluto ai familiari delle vittime del crollo della torre di controllo del porto di Genova avvenuto il 7 maggio

ti: dal bambino recentemente battezzato fino ai Vescovi, al Papa; tutti siamo Chiesa e tutti siamo uguali agli occhi di Dio! Tutti siamo chiamati a collaborare alla nascita alla fede di nuovi cristiani, tutti siamo chiamati ad essere educatori nella fede, ad annunciare il Vangelo. Ciascuno di noi si chiede: che cosa faccio io perché altri possano condividere la fede cristiana? Sono fecondo

nella mia fede o sono chiuso? Quando ripeto che amo una Chiesa non chiusa nel suo recinto, ma capace di uscire, di muoversi, anche con qualche rischio, per portare Cristo a tutti, penso a tutti, a me, a te, a ogni cristiano. Tutti partecipiamo della maternità della Chiesa, affinché la luce di Cristo raggiunga gli estremi confini della terra. Evviva la santa madre Chiesa!

L'abbraccio ai familiari delle vittime dell'incidente nel porto di Genova

In centomila in piazza San Pietro - come alla vigilia di sabato sera - per sostenere Papa Francesco nelle sue iniziative di pace e di solidarietà per i più poveri e gli emarginati. E proprio per stare il più possibile vicino a questo grande popolo il Pontefice ha anticipato l'arrivo in piazza, girando tra la folla per quarantacinque minuti a bordo della jeep, e fermandosi di continuo a salutare, abbracciare, benedire soprattutto i bambini e i malati. Poi, dopo la catechesi e i saluti nelle diverse lingue, Papa Francesco è rimasto ancora a lungo in piazza, ascoltando e salutando le persone che gli si sono avvicinate. Tra queste, in prima fila, l'arcivescovo ortodosso russo Zosima, che è voluto venire a conoscerlo di persona, con un altro sacerdote, padre Ioan, «per portargli il saluto cordiale del patriarca di Mosca Cirillo». Con profonda partecipazione il Papa ha poi ascoltato le testimonianze dei familiari delle nove vittime e dei quattro feriti del tragico crollo

della torre di controllo del porto di Genova, avvenuto il 7 maggio scorso. Erano presenti anche i colleghi superstiti, insieme a una folta delegazione di lavoratori della capitaneria di porto ligure. Al Pontefice i familiari hanno mostrato, tra le lacrime, le fotografie dei loro cari scomparsi: è stato un incontro di grande intensità emotiva. A guidare il gruppo era l'ammiraglio Felicio Angrisano, comandante generale del corpo delle capitanerie di porto, con l'ammiraglio Vincenzo Melone, direttore marittimo della Liguria e comandante del porto genovese. Nella prospettiva dell'ormai prossimo pellegrinaggio ad Assisi, previsto per venerdì 4 ottobre, giorno della festa di san Francesco patrono d'Italia, è venuta a far visita al Santo Padre una delegazione del quotidiano «Corriere dell'Umbria», in occasione dei trent'anni di vita. Ad accompagnare direttore e giornalisti, l'arcivescovo Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, che rimarca come il quotidiano locale umbro «mostri sempre molta attenzione al nostro cammino ecclesiale e ora alla visita del Papa nella città di san Francesco». Padre Federico Lombardi, direttore generale della Radio Vaticana, ha presentato al Pontefice la pittrice Solveig Cogliani, che ha dipinto e donato un quadro di grandi dimensioni ispirato alle strutture tecniche - le antenne nella campagna di Santa Maria di Galeria - e all'attività della Radio Vaticana. Presente anche Francesco Barattelli, segretario generale della Fondazione per i beni e le attività artistiche della Chiesa. All'udienza ha partecipato anche il generale Angelino Marco Carta, capo di Stato maggiore della Guardia di Finanza del comando regionale Lazio di Roma, che ha donato al Santo Padre il suo volume *Santa Margherita di Antiochia Vergine e Martire in Villaurbana (Roma), Gangemi Editore* (pag. 240). Il Papa ha poi salutato e incoraggiato Giuseppe Russo, dodicenne di Lugano, «affetto da una rarissima forma di miopia miotubolare centronucleare», spiegando i genitori che non vogliono staccare le spine, come i medici suggeriscono. L'incontro è avvenuto all'arco delle Campane, sull'ambulanza che ha portato il ragazzo a Roma. Infine Dario Alvisi, quarantenne di Faenza, a febbraio colpito dalla sclerosi laterale amiotrofica - padre di tre bambine di nove, otto e due anni - è venuto con cento amici che sostengono lui e la sua famiglia «nella lotta per la vita e la speranza». Tra i doni ricevuti stamani dal Pontefice, una bicicletta da corsa, con il nome «Jorge Bergoglio» stampato sul telaio, uscita dall'officine della storica ditta Milani.



L'iscrizione latina nel battistero di San Giovanni in Laterano

I saluti ai gruppi presenti in piazza San Pietro

L'amore si moltiplica con la diffusione

«Cari fedeli provenienti dalla Terra Santa, Siria e Iraq: la Chiesa condivide con i suoi figli le gioie e i dolori, i fallimenti e i successi, le cadute e le vittorie». Lo ha detto Papa Francesco nel saluto rivolto ai gruppi di lingua araba presenti in piazza San Pietro.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, particolarmente i fedeli del pellegrinaggio diocesano di Dijon e i pellegrini venuti dal Canada. Cari fratelli e sorelle, amiamo la Chiesa, essa è la nostra madre. Lei ci ha donato la vita e ci sostiene incessantemente nella nostra vita di fede. Buon pellegrinaggio!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Galles, Danimarca, Norvegia, Svezia, Germania, Malta, Kenya e Stati Uniti. Il vostro soggiorno nella Città eterna faccia crescere il vostro amore per la Chiesa, per la sua Chiesa, nostra Madre. Che Dio vi benedica!

Con affetto saluto i pellegrini di lingua tedesca, in particolare i tanti gruppi studenteschi. Cari amici giovani, ringraziamo la Chiesa per il dono della vita nella fede, per il nutrimento e l'insegnamento che ci fanno crescere da cristiani. Amate la Chiesa, che è la nostra madre. Partecipate alla sua vita e rendetela feconda con la vostra fede, il vostro amore ed entusiasmo per Cristo. La

Chiesa conta su di voi! Dio vi benedica e vi protegga sempre.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España, México, El Salvador, Venezuela, Paraguay, Colombia, Argentina y los demás países latinoamericanos. Invocamos juntos al Espíritu Santo, para que conceda fecundidad a la Iglesia, no le permita que se cierre en sí misma, y salga a llevar la luz de Cristo hasta los confines de la tierra. Muchos gracias.

Cari pellegrini del Portogallo e del Brasile: benvenuti! Rivoglio un saluto particolare ai fedeli delle Diocesi di Piracicaba, Serinha e Colatina, accompagnati dai rispettivi Vescovi. Ricordate: tutti facciamo parte della maternità della Chiesa! Perciò spetta a ciascun cristiano la missione di condividere la propria fede, affinché la luce di Cristo raggiunga gli estremi confini della terra. Grazie per la vostra visita!

Cari fedeli di lingua araba, specialmente quelli provenienti dalla Terra Santa, Siria e Iraq: la Chiesa è madre che condivide con i suoi figli le gioie e i dolori, i fallimenti e i successi, le cadute e le vittorie; è la Madre che ci ha generati nella fede, ci nutre con il pane della vita, con la Parola di Dio e con i Sacramenti; è la Madre che accompagna la nostra crescita e ci invita a uscire da noi stessi per portare la Buona No-

vella a tutti: perché il bene cresce con la condivisione, la luce si incrementa con l'espansione e l'amore si moltiplica con la diffusione. A tutti voi imparto la Benedizione Apostolica!



Do il mio benvenuto ai pellegrini polacchi. Fratelli e sorelle, parlando oggi della Chiesa vorrei ribadire che la nostra appartenenza ad essa non deve essere un fatto puramente esteriore e formale. Il legame che ci lega

con lei è vitale come quello che lega il bambino alla propria madre. Vi auguro di approfondire e di rafforzare questo legame, curando la vostra personale crescita nella fede in modo che la Chiesa diventi più buona e più bella. Benedetto di cuore voi e i vostri cari.

Un caloroso benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Saluto i fedeli di Acerenza con l'arcivescovo Mons. Ricchiuti, venuti alla Sede di Pietro per il pellegrinaggio diocesano in occasione dell'Anno della fede, le religiose, specialmente le Francescane Alcantarine, che celebrano il Capitolo Generale; le rappresentanze militari; gli adolescenti della diocesi di Chiavari, accompagnati dal Vescovo Mons. Tanasini. Saluto le associazioni e i gruppi parrocchiali, in particolare i pellegrini di Piansano con il Vescovo di Viterbo Mons. Fumagalli. A tutti auguro che la visita alle Tombe degli Apostoli serva ad irrobustire la fede e la testimonianza cristiana!